

Dall'India all'Africa "alla maniera degli Apostoli"

Vita di Mons. Melchior de Marion Brésillac (1813 – 1859) Vescovo e Fondatore della SMA

di Bruno Semplicio

Sommario

- | | |
|---|--|
| 1) Un tempo importante di discernimento | Domande senza risposta
Un lungo viaggio senza ritorno |
| 2) Il primo sì' Al Signore
Le origini e i primi anni di vita
La vocazione sacerdotale
L'ordinazione e il ministero in parrocchia | La fede, la speranza e la carità
Dall'India all'Europa
Arrivo e confronto a Roma
Un contributo non gradito
Un sacrificio che porta frutto
Grande sofferenza per un grande amore |
| 3) La vocazione alla vita missionaria
Una "voce" sempre più forte
La lunga attesa di un sì
La separazione più dolorosa
Sentimenti di una partenza
La scelta della comunità missionaria
Lo studio, la ricerca, il confronto | 8) Il discernimento continua
Missionario sempre
Il confronto necessario
Il progetto per l'Africa |
| 4) Missionario per l'India
Una partenza nella luce di Pasqua
Cenni storici sulla missione in India
Il conflitto sui riti
L'arrivo e lo "stage" a Pondicherry | 9) Il fondatore di una comunità per l'Africa
"L'idea" della SMA
Discernimento: "Comincio a capire"
Quale tipo di comunità
L'impegno di animazione missionaria
Due scelte importanti
Quali missionari per la SMA |
| 5) Due esperienze in ambienti diversi
In missione a Salem (1843-1844)
Pondicherry: un sinodo importante (1844)
Superiore del seminario (1844-1846)
Alcuni motivi di speranza
Un'esigenza fondamentale: il clero locale | 10) Verso la Sierra Leone
La Sierra Leone invece del Dahomey
Di nuovo vicario apostolico
Le prime partenze per l'Africa
Sulla "terra tanto desolata"
"Un'epidemia terribile"
La tragedia si compie
"La fede, la speranza, la carità" |
| 6) Il vescovo missionario
Una nomina inaspettata (1845)
Vescovo e pro-vicario apostolico (1846)
Grande povertà e primi problemi
Incontri e confronti con altri vescovi (1847)
Le prime opere (1847-1848)
Un contributo spirituale importante (1849)
Il vicariato si sviluppa (1849-1852)
L'inculturazione: la regola d'oro | 11) Un dono per la chiesa e per il mondo
Personalità eminente e impegni precoci
Punti salienti di un'esperienza spirituale
Il dono continua e porta frutto
La missione di fondatore
La santità e i Santi
La sfida di una "Causa" |
| 7) Una scelta di chiarezza
Alcuni aspetti critici | |

1) UN TEMPO IMPORTANTE DI DISCERNIMENTO

Verso la fine di aprile del 1855, un vescovo missionario entra nel convento dei padri cappuccini di Versailles, in Francia. E' Mons. Melchior de Marion Brésillac, vescovo titolare di Prusa, fino a qualche settimana prima vicario apostolico di Coimbatore, in India.

Egli vuole trascorrere un tempo di ritiro in un ambiente accogliente e silenzioso. Lo ha scelto perché il maestro dei novizi di quel convento è un amico, Padre Dominique, originario della sua stessa diocesi di Carcassonne.

Mons. de Brésillac (come noi ora lo chiameremo per brevità) arriva in mezzo ai figli di san Francesco dopo una lunga, impegnativa e complessa vicenda missionaria. Ha solo 42 anni e vuole mettere ordine nelle sue cose e negli scritti numerosi che si è portato dall'India. Vuole soprattutto rileggere la propria vita missionaria in un ambiente diverso e mettersi in ascolto del Signore per capire quale è il suo avvenire. La vicenda indiana si è, infatti, conclusa per lui con le dimissioni accolte dal papa Pio IX il 18 marzo di quello stesso anno.

Come vedremo, nella vita di questo vescovo missionario altri momenti e decisioni importanti sono preceduti da tempi di ritiro. La sua personalità umana e spirituale lo conduce a farne un metodo di vita, specialmente nei momenti cruciali della propria esperienza come discepolo di Cristo e di missionario.

Mons. de Brésillac scriveva molto e nello scrivere era molto organizzato. Aveva tenuto un diario dei suoi anni in missione e ora approfitta di questo tempo per metterlo in ordine, anche se non si tratta di un testo per il pubblico. In francese questo diario è chiamato "*Souvenirs de douze ans de mission*" (SDM). Si tratta di un volume di 860 pagine che comprendono la sua vita missionaria fino al 1849. Esso è completato da un altro volume, "*Le Journal d'un missionnaire*" (JDM), di 324 pagine che giunge fino al 1854.

Il primo capitolo dei "Souvenirs" comprende i ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza, degli anni di seminario e dei primi anni di ministero sacerdotale nella parrocchia di san Michele di Castelnaudary che Mons. de Brésillac lasciò per seguire la vocazione missionaria.

Ora, in ritiro a Versailles, egli rivede quel testo e soprattutto la decisione di partire per le missioni quando, nel 1841, scriveva: "*Voglia il cielo benedire la decisione che presi di attraversare i mari per lavorare alla salvezza dei miei fratelli. Dio solo è il Signore nostro ed ha il potere su tutta la nostra esistenza. Tocca a Lui parlare, a noi ascoltare ed obbedire*" (SDM, 21).

Egli si chiede se è stato fedele nell'ascoltare la voce di Dio, anche quando ha piegato le vele dopo aver trascorso lunghi anni in India. Si rivolge al "Coimbatore" che era la sua delizia. Vi aveva già previsto il luogo per la propria tomba. Senza essere ricco, egli afferma, non vi mancava del necessario. Inoltre, qualche collaboratore gli era veramente amico. Dice al Coimbatore: "*Perché abbandonarti?*". E risponde: "*Non mi era possibile abbandonare le mie convinzioni. Ma mi era possibile abbandonare il posto e l'ho fatto. L'ho fatto in forma di sacrificio, contro i miei interessi d'ogni natura e contro i richiami del mio cuore*" (SDM, 24-25).

Poi il diario fa un gran passo indietro e torna ai primi anni di vita. E' il passo che compiamo anche noi, andando da Versailles, presso Parigi, al sud della Francia.

2) IL PRIMO SI' AL SIGNORE

Le origini e i primi anni di vita

Mons. de Brésillac nasce il 2 dicembre 1813 a Castelnaudary, nella diocesi di Carcassonne, nell'attuale dipartimento dell'Aude, in una regione chiamata il Lauragais, parte del più vasto territorio della Linguadoca. E' una regione aperta al passaggio di persone, di cose e d'idee, anche d'invasioni che si sono ripetute nei tempi. Vi esiste un notevole commercio favorito dal grande "Canal du Midi", che collega le località situate verso l'oceano atlantico con quelle che si trovano verso il mediterraneo.

Castelnaudary è una cittadina, divenuta capitale del Lauragais, che mantiene, ancora oggi, una sua fisionomia particolare favorita dalle varie memorie storiche che vi sono conservate.

Il padre di Melchior de Brésillac si chiama Gaston, ingegnere e sovrintendente al "Canal du Midi". Egli viene da una famiglia nobile che aveva perso quasi tutti i suoi beni a causa della Rivoluzione. Nel secolo XVI, i Marion avevano acquistato il castello e le terre di Brézilhac da dove venne poi il nome "de Brésillac". La mamma è Josephine de Marion Gaja.

Durante la Rivoluzione, Gaston de Brésillac era fuggito in esilio in Spagna, in Danimarca e in Svezia. Rientrato in Francia, aveva accettato il lavoro al "Canal du Midi" che gli consentiva il sostentamento della numerosa famiglia. Con Melchior, il primogenito, ci saranno, infatti, altri sei figli.

E' lo stesso padre, uomo di vasta cultura, che si occupa, come precettore, dell'educazione e della formazione intellettuale di Melchior e lo prepara fino agli studi di filosofia.

La vocazione sacerdotale

Nel 1832, all'età di 19 anni, Melchior esprime il desiderio di diventare sacerdote e quindi di lasciare la famiglia per andare a Carcassonne in seminario. Il padre ne è contento, anche se lo aveva formato per la carriera militare. E dice: *"Mio figlio sarà l'undicesimo Marion ad offrire la vita alla Chiesa"*. Nei secoli precedenti, infatti, oltre ai militari, in famiglia vi erano stati uomini di Chiesa, alcuni dei quali divennero personaggi importanti ricordati nella storia.

Dal punto di vista della formazione intellettuale, Melchior era stato preparato molto bene. Difatti, dopo due anni di seminario, è autorizzato ad iniziare gli studi di teologia.

Il superiore del seminario era il padre Arnal, un sacerdote importante per la diocesi in quel tempo. Egli aveva riconosciuto l'intelligenza, la cultura e la maturità di Melchior e, pur essendo ancora studente, lo nomina professore di matematica e di scienze naturali nel seminario minore. Nello stesso tempo potrà studiare la teologia prevista allora per la formazione dei sacerdoti.

Come insegnante, Melchior comincia a manifestare le caratteristiche della sua personalità. Egli mostra una qualità che si imporrà nel tempo: la fiducia nella bontà della natura umana e specialmente la simpatia per i giovani insieme alla capacità di comprenderli. Egli scrive a padre Vian, suo amico, il 6.3.1839: *"Questi ragazzi sono giovani. L'immaginazione e tutta la foga della loro età sono ben visibili...Non crediamo però troppo facilmente che sono cattivi e non facciamoglielo credere. Impegniamoci tanto a suscitare il bene presente in loro quanto a combattere il male che vi si trova"*.

Ad un certo momento, Melchior non è soddisfatto della situazione in cui si trova: quella di dover fare insieme il professore e lo studente di teologia. E' molto interessato alle scienze naturali ma teme di prepararsi meno bene al sacerdozio, non dedicandosi come vorrebbe agli studi teologici. Ne scrive a suo padre. Gli esprime il timore di diventare poi un prete professore e di dover abbandonare le altre attività del ministero sacerdotale. Questa è una prospettiva che gli ripugna. Ne parla al vescovo e al superiore: lo capiscono, ma anche lui li capisce e si rende conto delle loro necessità. Potrà in ogni caso dedicarsi di più alla propria formazione sacerdotale.

L'ordinazione e il ministero in parrocchia

Il 22 dicembre 1838, Melchior de Brésillac è ordinato sacerdote ed è subito nominato vicario nella sua parrocchia di provenienza, san Michele di Castelnaudary. Egli vive in famiglia e svolge in serenità il primo ministero. Prepara bene le sue attività, specie la predicazione. Per questo è molto apprezzato. Gli piace andare a trovare i malati. E' aperto a tutti ed è molto attento alle buone relazioni con gli altri sacerdoti della parrocchia. E' sensibile alla condivisione e alla solidarietà tra i sacerdoti. Un altro vicario del luogo, il padre Taurines, è spesso ammalato e non può curarsi bene. E' colpito dalla tubercolosi. Lo accoglie in casa sua e lo cura, pur con i rischi che ciò comportava, specie in quei tempi..

In parrocchia un notevole si esprime su di lui affermando che si tratta di un sacerdote squisito, inflessibile quando si tratta del dovere, ma che sa dire le cose in un modo così gentile che invece di offuscarsi si rimane come soddisfatti e riconoscenti. Piace il suo carattere, la sua giovialità anche in mezzo alle occupazioni più serie e faticose.

Padre de Brésillac si trova bene come vicario nella parrocchia di san Michele. Il vescovo, Mons. Gualy, lo stima molto. Qualcuno afferma che il suo nome, dopo due anni d'ordinazione, figura già come possibile vicario generale della diocesi.

3) LA VOCAZIONE ALLA VITA MISSIONARIA

Una "voce" sempre più forte

Durante il ministero sacerdotale a Castelnaudary, il padre de Brésillac si trova a confronto con una voce che si fa sentire con forza sempre maggiore. Egli ne parla nei "Souvenirs" quando scrive: *"Avevo trascorso l'età dell'adolescenza senza quasi aver inteso parlare di missioni e tuttavia*

riconobbi più tardi che il pensiero più o meno vago delle missioni è stato tanto antico nel mio animo quanto quello del sacerdozio”(SDM, 25). Vivendo di solito in campagna, era stato poco informato sulle missioni. Non così quando si trova nel seminario di Carcassonne. Egli scrive: “Spontaneamente, senza esservi per niente spinto dai direttori di coscienza, io sentii crescere in me il desiderio di consacrarmi alle missioni”(SDM, 25).

Quando, più tardi, rivede il suo cammino, Mons. de Brésillac afferma che per giudicare le vocazioni, come quella missionaria, che portano l’individuo fuori dall’ambiente abituale di vita, ci vuole *“tanta prudenza quanta generosità, tanta saggezza quanta dedizione”*. Quando si deve decidere per queste vocazioni *“c’è bisogno soprattutto di preghiere e di buoni consigli, c’è bisogno di studiarsi nel silenzio della meditazione. Occorre chiamare in proprio soccorso l’esperienza dei santi, e studiare quanto ci hanno lasciato di saggi consigli e di regole per il discernimento degli spiriti”(SDM, 26-27).*

Quando presenta il procedere della sua vocazione missionaria mentre si trova in diocesi di Carcassonne, Mons. de Brésillac afferma: *“Questa vocazione io la sentivo affermarsi in me di giorno in giorno. Non ho ceduto subito. Parecchi anni trascorsero prima della mia partenza, dai primi tentativi esterni che il direttore di coscienza mi permise di compiere”(SDM, 28).*

Sacerdote a Castelnaudary, dinanzi ad una voce interiore sempre più forte, padre de Brésillac decide di compiere un approfondito discernimento. Segue i consigli di un padre gesuita che lo conosce bene. Va ad Aix per una settimana d’Esercizi spirituali guidati dal gesuita maestro dei novizi di quella casa. Al termine di tale discernimento gli è detto che egli deve essere missionario. Siamo nell’autunno del 1840.

La lunga attesa di un “sì”

Raggiunta la convinzione di essere chiamato alla vita missionaria, padre de Brésillac compie con decisione e chiarezza i passi necessari per rispondere alla chiamata del Signore.

Egli domanda il permesso al vescovo. Gli scrive varie volte. Il vescovo, Mons. Gualy, ignora la prima lettera. Alla seconda risponde con un rifiuto: ci sono pochi sacerdoti in diocesi. Una terza lettera resta senza risposta. Padre de Brésillac aspetta con pazienza. I mesi passano. Egli scrive ancora al vescovo implorandolo di non farlo soffrire con tale silenzio. Il vescovo risponde proponendogli di assumere la responsabilità di un centro, da fondare, per missionari diocesani incaricati di tenere ritiri e missioni popolari. Padre de Brésillac dice che avrebbe amato tale attività, ma non poteva accettarla al prezzo della sua vocazione missionaria. Nella stessa occasione però il comportamento del vescovo comincia ad offrirgli motivi di speranza. Essi diventano più concreti quando, venuto a Castelnaudary, il vescovo accompagna il suo rifiuto con alcune considerazioni che fanno sperare in un prossimo consenso.

Allora, con l’aiuto del superiore del seminario, suo grande amico, padre de Brésillac cerca l’occasione favorevole per tentare il colpo e uscire da una situazione d’attesa troppo lunga. Essa si presenta il 3 maggio 1841, quando è incaricato di pronunciare il discorso ufficiale nella cattedrale di Carcassonne in favore dell’Opera della Propagazione della Fede. Lo tiene in modo eccellente. Con il superiore del seminario si era messo d’accordo che, dopo la cerimonia, sarebbero andati a salutare il vescovo. Alla sua prima parola favorevole verso il predicatore, entrambi avrebbero reagito prendendola come un vero consenso alla sua partenza per quelle missioni in favore delle quali aveva parlato così bene. Tutto va come previsto. I complimenti del vescovo servono per il consenso tanto sospirato.

La separazione più dolorosa

La via per le missioni sta aprendosi. Rimane la famiglia. Per padre de Brésillac è il punto più doloroso. In passato, egli aveva già accennato all’argomento con molta delicatezza. Si tratta di una famiglia profondamente cristiana e praticante, dove le sofferenze e i lutti non mancano. Due sorelle e un fratello di Melchior sono deceduti in poco tempo. Il padre ha 68 anni e la mamma 57.

Lasciamo il nostro futuro missionario raccontare questa vicenda. Egli scrive: *“Sapevo che mia madre avrebbe versato un torrente di lacrime ma che mi avrebbe detto, piangendo, di andare dove il Signore mi chiamava. Quanto al mio povero padre sapevo anche che il suo rifiuto sarebbe stato assoluto e che avrebbe cercato di opporsi alla mia decisione con tutti i mezzi di cui era capace”(SDM, 34).*

Padre de Brésillac chiede consiglio a sacerdoti amici. Si trova nel dubbio se partire senza far conoscere il suo proposito e scrivere dopo al padre, oppure affrontarlo con tutti i rischi per entrambi. *“Io pregai, consultai il Signore e mi decisi, con l’approvazione di persone che conoscevano bene la mia famiglia, di manifestare il mio progetto appena prima della partenza”*(id).Così egli va a trovare i genitori nella casa di campagna ed affronta una prova durissima. Egli cerca in ogni modo di esprimere il suo grande amore per loro, ma nello stesso tempo di far capire che la voce del Signore è più forte di ogni affetto umano. Il Signore lo aiuta perché in simile prova egli non perde un solo momento la forza d’animo necessaria.

Ritornato a Castelnaudary, padre de Brésillac si prepara alla partenza per le missioni. In quel tempo, era di solito una partenza per sempre. Egli va a Carcassonne a salutare alcuni sacerdoti e il vescovo: *“Il vescovo mi abbracciò con l’effusione di un tenero padre, mi benedisse e io lo salutai con le lacrime perché non riuscivo a parlare”*. Gli chiede di aiutarlo di fronte alla reazione di suo padre. Il vescovo gli risponde: *“Sta’ tranquillo, io cercherò di capirlo, tanto più che in questa vicenda siamo dalla stessa parte”*(SDM, 36).

Le lettere che padre e figlio si scambiano in questa vicenda ci mostrano due grandi e forti personalità, due cristiani impegnati nell’obbedienza alla volontà di Dio che tuttavia interpretano in modo diverso.

Davanti al rifiuto persistente di suo padre, Melchior decide di partire senza ritornare dai genitori per salutarli. Egli lascia a un amico sacerdote alcune lettere molto commoventi per ogni membro della famiglia. Ogni lettera è accompagnata da un piccolo regalo per ognuno. Parte da Castelnaudary il 2 giugno 1841.

Sentimenti d’una partenza

Nei suoi “Souvenirs” egli scrive: *“Non mi sentivo molto di passare in campagna per salutare i miei genitori di viva voce. Lo spirito di mio padre non era abbastanza calmo. Io studiavo anche le mie forze e capii che esse potevano venire meno. Feci preparare le mie cose: chiesi in prestito il denaro necessario per il viaggio e affidai al padre Taurines, mio confratello e amico, le lettere di addio...Il 2 giugno...lasciai la casa prima dell’alba. Sentii come un fremito nelle mie membra quando la porta si chiuse dietro di me. Andai dalle Suore della Carità dove celebrai la Messa e poco dopo passò la carrozza sulla quale salii con gioia ma non senza emozione”*(SDM, 49).

A suo padre aveva scritto:

“Mio carissimo padre, io non mi nascondo la pena che proverete venendo a conoscere il passo che ho compiuto. Ah! Credete che è stata necessaria niente meno che tutta l’autorità di un Dio per decidermi. Come? Avrei io, senza la potenza della sua suprema volontà, abbandonato un padre che amo teneramente, una madre che venero, un fratello che amo tanto, due sorelle che porto insieme nel mio animo? Non credetelo! Ma non stava a me limitare la volontà del Signore. O padre mio, il più caro dei padri, credete che d’ora in poi vi amerò ancora di più che se non fossi presso di voi...Il sacrificio che il Signore vi ha chiesto vi renderà tanto più caro al mio cuore e vi farà diventare più simile a Gesù Cristo, amore nostro”(SDM, 46).

La scelta della comunità missionaria

Per realizzare la vocazione missionaria, padre de Brésillac non sceglie un ordine religioso, come per esempio i Gesuiti, i Francescani, i Carmelitani, ma una congregazione missionaria composta da soli sacerdoti uniti dalla comune volontà di dedicare la vita alle missioni, come si diceva allora. Egli la sceglie perché gli sembra realizzare lo scopo che vuole raggiungere. Essa si chiama “Missioni Estere di Parigi”(MEP). E’ stata fondata nel 1663. La sua sede si trova a Parigi nella “rue du Bac”. Primo nel suo genere, questo Istituto esiste con il solo scopo di formare missionari da inviare in Asia nei vicariati apostolici che la Santa Sede, per mezzo della Congregazione di Propaganda Fide, il dicastero vaticano incaricato delle missioni, ha eretto in vari paesi dell’Oriente.

Padre de Brésillac giunge nel seminario delle MEP il 9 giugno 1841. Vi è atteso. Vi erano stati alcuni contatti in precedenza.

Lo studio, la ricerca, il confronto

Nella casa della “rue du Bac” gli aspiranti missionari devono trascorrere un anno prima di essere inviati in missione. In genere sono già sacerdoti o studenti alla fine degli studi teologici.

Il tempo di formazione serve a studiare gli argomenti riguardanti le missioni. Ciò in un ambiente dove abitano missionari reduci dalle missioni. Alcuni sono dirigenti dell’istituto. La loro esperienza e le loro conoscenze sono preziose per i candidati, sia a livello teorico, sia a quello pratico.

Il nostro candidato missionario conduce ora un tipo di vita diversa da quella cui era abituato. Egli è accolto bene ma non proprio da tutti con quel calore che avrebbe gradito. E’ molto sensibile e pieno d’entusiasmo e rimane un po’ colpito dalla freddezza, magari voluta, del superiore che, forse, desidera calmare il nuovo arrivato.

In quel momento, padre de Brésillac è il solo sacerdote. Poi giungono altri aspiranti e la situazione migliora. L’arrivo di un suddiacono, Jean Luquet, della diocesi di Langres, che gli diventerà amico, avrà notevoli ripercussioni sulla sua futura vicenda missionaria.¹

Padre de Brésillac trascorre circa nove mesi a Parigi. Organizza bene il suo tempo. Studia e ascolta i missionari, specie gli anziani, legge con molta attenzione le lettere che i missionari inviano dall’Asia.

Jean Luquet è una persona di grandi capacità, con notevole facilità nello scrivere, dominato dalla volontà di conoscere bene l’istituto in cui è entrato e il mondo delle missioni. In breve tempo ottiene la fiducia dai superiori e uno dei dirigenti gli affida l’incarico di preparare una storia dell’Istituto. Ciò significa aver accesso all’archivio e alla conoscenza di varie vicende delle missioni in Asia. Una vera manna per lui e anche per il suo amico de Brésillac che ne approfitta con molto piacere. E’ importante notare questo particolare perché esso avrà notevoli conseguenze sulle scelte di politica missionaria che entrambi promuoveranno successivamente.

Durante la permanenza a Parigi, padre de Brésillac si rende conto che in missione esistono situazioni bloccate per molte ragioni: vi sono le persecuzioni in vari luoghi, esistono complicazioni dovute a problemi di tipo culturale accompagnate spesso da conflitti, esistono pure poteri che intervengono pesantemente nella gestione delle cose della religione. Inoltre, egli si rende pure conto che il Regolamento dell’Istituto, in vigore in quel momento, ha vari limiti. Gli sembra stretto e vago su alcuni punti.

A parte questo, padre Melchior è contento dell’ambiente dove si trova, dei responsabili che ha il tempo di conoscere meglio e che apprezza per il loro comportamento.

Per il nostro missionario i mesi trascorsi a Parigi sono accompagnati dalla felice conclusione del problema esistente con suo padre. Padre e figlio si spiegano per lettera. Alla fine il padre cede e gli scrive: *“Nel silenzio, solo con questo cuore che faceva fatica a trovarti un torto, anche scusabile per quella che chiamavo esaltazione, riconobbi la tua tenera sollecitudine, tutto quanto mi avevi messo attorno per attenuare il rigore del colpo e ben presto potei capire i due sacrifici, il tuo e il mio... Oh! La differenza dei due sacrifici mi diede, con la tua convinzione, questa rivelazione che non credevo possibile. Il tuo coraggio, così chiaramente sostenuto dall’alto, mi manifestò tutta la mia debolezza... Dovetti aspettare la tua lettera per dirti: **Va, figlio mio carissimo, va dove il cielo t’invita. Io riconosco la voce che ti chiama. Che Egli ti protegga. Sii felice. Io mi sottometto**”*(SDM, 56).

4) MISSIONARIO PER L’INDIA

Una partenza nella luce di Pasqua

Verso la metà di gennaio del 1842, padre de Brésillac riceve la nomina per il vicariato della Costa del Coromandel, con sede a Pondicherry, nel sud dell’India. Insieme con lui, vi è il padre Triboulot che sarà suo compagno di viaggio.

¹ Jean Onésime Luquet, nato nel 1810 nella diocesi di Langres in Francia. Missionario delle MEP dal 1841. Delegato a Roma nel 1844, diventa vescovo titolare di Hésébon e coadiutore di Pondicherry nel 1845. Non ritorna in India e muore a Roma nel 1858.

Per marzo, si annuncia la partenza da Nantes di una nave che può condurli a destinazione. Le settimane che restano trascorrono nello studio dell'inglese e negli ultimi preparativi. La partenza da Parigi è per il lunedì di Pasqua. I giorni di quella Settimana Santa sono particolarmente importanti per la preparazione spirituale che i due missionari vogliono dare alla loro partenza. Non è l'uso comune, ma i due partenti vogliono prepararsi con alcuni giorni di ritiro.

Ascoltiamo quali sono i sentimenti e le indicazioni che padre Melchior offre di tale esperienza, scrivendo nei suoi "Souvenirs":

"Senza di Te, o Signore, non saprei progredire di un passo nella via che mi è aperta e nella quale desidero entrare con un passo fermo e coraggioso, appoggiandomi all'onnipotenza del tuo braccio. Tutto per Te o mio Dio!!! E' la tua opera!"

Il giorno di Pasqua, vigilia della partenza, alla fine del ritiro, egli scrive:

Questo è il giorno che il Signore ha fatto. Esultiamo e rallegriamoci in esso. Questo ritiro è stato buono. Il Signore, mi sembra, ha diffuso su di noi le sue benedizioni...O Dio! Fa che io sia un missionario secondo il tuo cuore. Da oggi posso darmi il dolce nome di missionario. Alleluia. E' proprio oggi il giorno della nostra Pasqua, il "giorno del passaggio". Noi stiamo per passare dall'Europa all'Asia.! Voglia Iddio che ciò sia per la sua gloria!

Ecco le risoluzioni speciali che ho formulato alla fine di questo ritiro. 1. Essere missionario dal profondo del cuore. 2. Non trascurare nulla per far progredire l'opera di Dio. 3.Cogliere tutte le occasioni per predicare la santa Parola. 4. Infine, ed è qui che imploro soprattutto la tua benedizione, o mio Dio, usare tutti i miei mezzi, tutte le mie forze, tutto il mio ingegno per contribuire alla formazione di un clero indigeno(SDM, 78).

Queste risoluzioni, se sono la sintesi di un cammino di seria preparazione, costituiscono anche il punto di partenza che orienterà il procedere del nostro missionario nel paese dove è inviato. Esse ci aiutano a situare e a capire nel modo migliore la sua esperienza spirituale e missionaria.

Il 28 marzo 1842 padre de Brésillac, insieme al confratello padre Triboulot, lascia Parigi per imbarcarsi a Nantes per l'India.

Cenni storici sulla missione in India

La missione in India, che padre Melchior si accinge ad intraprendere, ha una storia e una situazione che ci è utile considerare, anche se molto rapidamente.

Nei tempi moderni l'attività missionaria in India conosce un notevole sviluppo a cominciare dal secolo XVI con l'arrivo dei missionari gesuiti e francescani.

I missionari più noti di quell'epoca sono san Francesco Saverio e Roberto de Nobili, entrambi Gesuiti.

San Francesco, giunto a Goa, nel 1542, si dedica specialmente ai Paravers, pescatori di perle, di lingua tamil, che si trovano nel sud dell'India, regione da lui visitata nelle località più importanti.

Roberto de Nobili, giunge a Madurai nel 1606. Si rende conto che la missione cristiana non progredisce. Allora cerca i modi pratici per farsi accettare meglio dagli Indiani. Si mette a vivere in mezzo alla gente, assumendo i connotati di un "sannyasi", uno dei molti saggi austeri che popolano il paese. Studia la lingua tamil e il sanscrito, considerato come la lingua sacra degli Indiani. Cerca anche di adattare alcuni riti liturgici cristiani alla cultura locale. Il suo comportamento favorisce le conversioni, ma provoca reazioni negative di altri missionari gesuiti. Egli si spiega e ottiene l'approvazione dei suoi superiori e dello stesso papa Gregorio XV nel 1623.

Il conflitto sui riti

Altri missionari giungono in India. I Cappuccini si oppongono alle aperture esistenti verso la cultura locale, vi vedono confusione e pericolo di superstizione. Denunciano all'autorità pontificia quelli che ritengono degli abusi. Il papa Clemente XI invia Mons. de Tournon come Legato in India per un'inchiesta approfondita. Essa si conclude, nel 1704, con la condanna della prassi seguita in genere dai Gesuiti.

Occorre tenere presente che in India ci si trovava di fronte alla difficoltà inerente alla divisione della popolazione secondo le caste, con molte implicazioni teoriche e pratiche nella vita della gente. Vi erano anche quelli che non appartenevano a nessuna casta, i “paria”: ogni contatto con loro da parte degli altri faceva contrarre l’impurità legale. Sul piano missionario, ci si chiedeva: un indiano, per diventare cristiano, doveva abbandonare la propria casta? I missionari potevano svolgere il loro ministero sia con gli appartenenti alle caste che con i senza casta?

Per quanto concerne i riti, il problema era quello di vedere se era possibile, senza cadere nella superstizione, adattare le cerimonie cristiane alle usanze indiane. Inoltre ci si chiedeva: gli Indiani, diventati cristiani, potevano continuare a partecipare alle feste tradizionali? Alcune di esse erano chiaramente espressione d’idolatria, altre rivestivano piuttosto un carattere sociale. Il problema cruciale era quello di distinguere con sicurezza quali pratiche tradizionali i cristiani potevano mantenere senza danneggiare la propria fede.

Questa controversia, chiamata dei riti malabarici, dura a lungo e causa gravi conseguenze negative alla missione cristiana.

Ci sono, infatti, alcuni che difendono una linea rigida, volendo proteggere la purezza della fede e altri che sono favorevoli ad una tolleranza che permetta l’apertura alla cultura locale.

Tra i missionari esistono dubbi talvolta angosciosi. Si ricorre varie volte all’autorità pontificia. Sono promulgati nel tempo vari documenti vaticani. Il loro insieme non è sempre lineare. Si permette di agire in coscienza per il bene delle anime e la più grande gloria di Dio (Clemente XI). Si attenuano alcuni aspetti della condanna proferita da Mons. de Tournon (Clemente XII, 1734). Si esige obbedienza assoluta con la minaccia di sanzioni gravi per i missionari (Clemente XII, 1739). S’interdicono tutte le cerimonie chiamate superstiziose e s’impone ad ogni missionario che giunge in India di fare il giuramento di obbedienza e di fedeltà al decreto del papa (Benedetto XIV, 1744). Ciò affinché i missionari abbiano lo stesso comportamento in materia.

E’ in questa situazione che, nella seconda metà del XVIII secolo, giungono in India i missionari delle Missioni Estere di Parigi.

Un’altra difficoltà si aggiunge poco dopo, quella che passa con il nome di scisma di Goa. Essa fu il prodotto del conflitto tra il Portogallo, che voleva mantenere gli antichi diritti inerenti al “Patronato” di quella missione, e la S. Sede che voleva invece gestirla secondo le sue giuste esigenze. Tale conflitto si manifestò soprattutto in occasione della nomina del vescovo di Goa e nella creazione di alcuni vicariati apostolici nel sud dell’India.

L’arrivo e lo “stage” a Pondicherry

Padre de Brésillac giunge a Pondicherry il 24 luglio 1842, dopo un viaggio di tre mesi e mezzo. Vicario apostolico è Mons. Clément Bonnard, una personalità importante nel panorama missionario di quel paese, un vescovo di grandi capacità e virtù che lascerà il segno anche nella vicenda indiana di padre de Brésillac.²

Il nuovo arrivato trascorre alcuni mesi nella sede del vicariato. Si mette allo studio della lingua tamil. Cerca di conoscere la gente, le sue usanze, e di fare il confronto con quanto aveva studiato a Parigi. Si rende conto che i missionari sono meno amati di quello che egli pensava. La complessità e lo stato di conflitto della situazione missionaria cui abbiamo accennato lasciano molti segni. Egli è spinto dal suo cuore ad essere tollerante, mentre esercita il primo ministero nei villaggi attorno alla città di Pondicherry.

L’aspetto che colpisce maggiormente padre de Brésillac, durante il suo stage, è l’accorgersi concretamente di ciò che significa la divisione della popolazione in caste. Esistono suddivisioni in ognuna di esse. C’è l’impossibilità per un individuo di passare da una casta all’altra. I matrimoni si contraggono obbligatoriamente all’interno di ogni casta. Ogni persona colpevole di una grave mancanza ha il terrore di essere cacciata dalla propria casta. Nelle chiese vi sono settori ben distinti per i cristiani appartenenti alle caste e i paria, quelli senza casta. Parecchi cristiani appartenenti alle caste evitano i missionari perché hanno a loro servizio dei paria, quelli il cui contatto rende impuri.

Molto legato alla propria diocesi di Carcassonne e al suo seminario, padre de Brésillac sviluppa anche un dialogo epistolare con i seminaristi che dura per un certo tempo. E’ molto interessato a far

² Clément Bonnard, nato nel 1796 in Francia. Entra nelle M.E.P. e parte missionario in India nel 1824. Vescovo titolare di Drusipare e coadiutore di Mons. Hébert nel 1831. Ordinato vescovo nel 1833. Vicario apostolico della Costa del Coromandel nel 1836. Visitatore apostolico delle missioni dell’India nel 1858. Morto a Benares nel 1861.

conoscere la sua esperienza, arrivando in India. Egli sente come un dovere quella che, oggi, noi chiamiamo l'animazione missionaria della propria Chiesa d'origine. Scrive ai giovani del seminario, con fine diplomazia: *“I vostri rispettabili formatori non mancheranno di dirvi come l'opera delle missioni è anche la vostra, come essa è l'opera di tutti i preti, come tutti possono concorrere attivamente ai suoi successi e così aver parte ai meriti che essa procura, anche se non tutti sono chiamati alla grazia di essere missionari”*(SDM, 155).

5) DUE ESPERIENZE IN AMBIENTI DIVERSI

In missione a Salem (1843-1844)

Nel febbraio 1843, padre de Brésillac è destinato alla missione di Salem, dove il responsabile, padre Fricaud, è solo e malato. Questa nomina lo rende molto contento.

Dopo i mesi trascorsi a Pondicherry, egli dispone di un quadro abbastanza preciso e concreto della situazione della missione in India. La conclusione cui giunge è che essa sta dormendo e per svegliarla esistono tre condizioni: 1) Occuparsi seriamente dello sviluppo del clero locale. 2) Offrire una solida istruzione ai giovani. 3) Andare d'accordo, tra missionari, sui criteri pastorali da seguire in rapporto agli usi locali.

E' con questi obiettivi che padre de Brésillac parte per Salem. Nei “Souvenirs” egli descrive con abbondanti e piacevoli particolari il viaggio che lo conduce nella prima missione.

Egli si mette al lavoro, si prende cura dei cristiani, va a visitarli nei villaggi, partecipa con piacere alla gioia dei fedeli quando, dopo tanto tempo, possono incontrare un sacerdote. Si convince che il Vangelo può diffondersi solo se i missionari sono capaci di amare molto la gente, specie i poveri. Egli soffre quando i non cristiani assistono volentieri al suo arrivo ma non mostrano alcun segno di conversione. Nell'insieme, non è però molto soddisfatto. Anche se i cristiani lo consolano, ciò non basta, egli dice, a *“soddisfare il cuore di un missionario”*. Egli desidera ardentemente che nuovi cristiani si aggiungano a quelli d'antica data e che la fede cristiana penetri più profondamente nella regione.

A questo scopo, occorre che muti la situazione delle comunità cristiane. Senza un salutare movimento, egli pensa, esse non possono durare a lungo: le tante divisioni di casta, i pochi battesimi di adulti, il numero ridotto di matrimoni, le diversità operative degli stessi missionari, la mancanza di un clero locale consistente e autosufficiente sono alcune delle cause che gli fanno temere il peggio.

Mentre si trova a Salem, padre de Brésillac viene a sapere che alcuni confratelli missionari in Corea sono stati uccisi per la fede, ricevendo così il dono del martirio. Egli scrive una lettera alla direzione a Parigi offrendosi di andare ad occupare il loro posto, anche se afferma: *“Non sono degno, o Signore, di una grazia così grande”*. La sua domanda non è accolta.

L'Istituto delle MEP ha una lunga storia di missionari morti martiri in Oriente a seguito delle varie persecuzioni. Fino ad oggi si contano 170 missionari morti di morte violenta.

Pondicherry: un sinodo importante (1844)

Mentre padre de Brésillac si trova a Salem, Mons. Bonnand, vicario apostolico, indice un sinodo per il gennaio del 1844. Si tratta di un'assemblea in cui il vescovo e tutti i sacerdoti del suo territorio studiano alcuni problemi importanti della missione e cercano di risolverli. Tra i punti in discussione ci sono la formazione dei catechisti, l'evangelizzazione dei non cristiani, le usanze ritenute pagane ancora tollerate, lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali, la stampa di alcuni libri in lingua locale.

I missionari si preparano al sinodo. E' un avvenimento importante. Questo sinodo avrà notevoli conseguenze nell'attività missionaria della regione.

Intanto è giunto a Pondicherry il padre Luquet, amico di de Brésillac. I due s'intendono bene nel promuovere i loro punti di vista. Uno di essi riguarda lo sviluppo del clero locale, da attuarsi con la riforma del seminario anche nel senso di un maggiore adattamento alle usanze indiane.

Il sinodo si apre il 18 gennaio 1844 alla presenza del vicario apostolico, del suo coadiutore, Mons. Charbonnaux,³ di 25 missionari e di tre sacerdoti locali. Esso dura fino al 13 febbraio successivo.

Nel dibattito si discute sulla pastorale in genere e sui metodi migliori per l'evangelizzazione. Si affronta pure il tema della conversione dei non cristiani, ma non l'argomento delle usanze riguardanti le caste e quello circa i riti malabarici. Ciò per timore di suscitare altri gravi conflitti. Questa rinuncia delude molto quei missionari, come de Brésillac e Luquet, che desideravano un nuovo slancio per la missione proprio affrontando con chiarezza tale problema.

Un argomento importante del sinodo riguarda il clero locale. La discussione è accesa: teoricamente tutti sono favorevoli al principio di un clero autoctono. Questo è anche uno degli impegni principali previsto nel Regolamento in vigore per i missionari delle MEP. Sul piano pratico dei modi e dei tempi, esistono però diversità di opinioni. Si arriva in ogni modo alla decisione di potenziare il seminario per farne un seminario-collegio, aperto a studenti esterni, in grado di istruire un buon numero di alunni portandoli ad un migliore livello di conoscenze. Quelli poi che sono orientati verso il sacerdozio hanno uno statuto speciale che tiene conto della loro condizione.

E' pure espresso l'auspicio che i missionari dedichino un tempo maggiore all'educazione dei ragazzi, impegnandosi nella costruzione di scuole cattoliche nelle città e nei villaggi.

Superiore del seminario (1844- 1846)

Durante i lavori del sinodo, la sera del 3 febbraio, il vescovo chiama padre de Brésillac per annunciargli che l'ha scelto come superiore del seminario-collegio, di cui si era da poco discusso. Ascoltiamo la sua reazione: *“Questa notizia mi sorprese molto e posso anche dire che mi spaventò. Io gioivo, è vero, del fatto che le idee erano andate talmente avanti che non si aveva più paura delle mie opinioni sul clero indigeno. Era anche chiaro che ero stato scelto a causa del mio impegno conosciuto per quest'opera. Ma ero troppo giovane o, piuttosto, troppo nuovo nella missione per non temere di compromettere questa stessa opera, soprattutto a causa della poca conoscenza che avevo della lingua malabarica”* (SDM, 363).

Padre de Brésillac esprime a voce le proprie riserve al vescovo che però mantiene la decisione. Gli scrive una lettera in cui espone con molta chiarezza le difficoltà che intravede. Tra l'altro, nel seminario, gli altri due missionari sono più anziani di lui e con maggiore esperienza della missione in India. Egli domanda almeno sei mesi di tempo per potersi preparare, specialmente con lo studio della lingua locale. Ma il vescovo non cambia parere. Così padre de Brésillac prende la direzione del seminario. Il nuovo anno scolastico inizia il 15 febbraio.

In seminario, con la direzione e la scuola, padre de Brésillac ha la possibilità di esprimere sia le proprie convinzioni, sia la fiducia nella capacità dei giovani indiani di imparare le materie d'insegnamento richieste dai programmi. Ciò quando parecchi Europei, compresi un certo numero di missionari, pensano piuttosto il contrario.

Alcuni motivi di speranza

Alla conclusione del suo primo anno scolastico, durante la cerimonia della premiazione degli alunni davanti alle autorità religiose e civili della città di Pondicherry, il superiore parla dei motivi di speranza per l'avvenire e afferma: *“Questa speranza siete voi stessi, cari alunni, che, quest'anno, mi avete colmato di consolazione. Voi che avete lavorato con un ardore poco comune, soprattutto quando penso che la vostra buona volontà era quasi sola a sostenermi negli studi faticosi. Voi che capirete sempre di più il valore dell'educazione e che l'amerete quanto più ne coglierete meglio la bellezza”* (SDM, 436).

L'anno successivo, nella stessa occasione, il padre de Brésillac dice: *“No, io non temo di essere smentito più tardi, assicurandovi che gli Indiani sono capaci di ricevere i benefici di un'educazione completa”*. E, rivolgendosi agli alunni, dice loro: *“Sappiatelo, cari Indiani, voi sarete quello che vorrete appena vorrete quello che potete essere”*(SDM, 567).

³ Etienne Louis Charbonnaux, nato in diocesi di Rennes, in Francia, nel 1806. Vescovo titolare di Jassen e coadiutore di Mons. Bonnand nel 1841. Ordinato vescovo nel 1845. Vicario apostolico di Mysore nel 1850. Muore a Bangalore nel 1873.

Queste parole fanno capire con quali intenzioni e sentimenti il superiore del nuovo seminario-collegio intendeva procedere fin dall'inizio: con prudenza e audacia per un'educazione globale dei giovani.

I cristiani di Pondicherry accolgono volentieri la novità che viene dal seminario. Le iscrizioni dei loro giovani per gli studi nel collegio sono numerose. Gli alunni da un anno all'altro passano da 8 a 89. E' un numero che preoccupa padre de Brésillac. Gli mancano locali adeguati, un numero sufficiente d'insegnanti e validi libri di testo. Nel novembre del 1844, egli prende l'iniziativa della costruzione di un nuovo seminario più grande. Esso è terminato nel febbraio del 1846 e benedetto il 19 marzo successivo.

Sul piano dell'insegnamento, il nuovo superiore inserisce corsi d'inglese, di matematica, di scienze, di latino e di greco. Egli stesso tiene dei corsi nelle materie scientifiche che conosce bene. Per padre de Brésillac le difficoltà maggiori sono però di altra natura. Egli percepisce attorno a sé il timore che i seminaristi indiani troppo istruiti diventino pericolosi, così orgogliosi, dice un confratello, che di loro, più tardi, non si potrà fare più niente. Ma il superiore afferma: *“Ogni cosa ha i suoi pericoli, senza dubbio, ma l'ignoranza non è sempre più dannosa dell'istruzione?”*. Egli si sente molto controllato e giudicato anche nelle più piccole iniziative.

Vi sono i genitori degli alunni attentissimi a quanto in seminario può turbare le usanze locali e soprattutto le norme legate alla tradizione delle caste. Quando il superiore tenta qualche piccola riforma rischia di provocare un conflitto dalle conseguenze imprevedibili.

Vi è il comportamento di alcuni confratelli contrari ad ogni decisione che turbi il cosiddetto “statu quo” in nome di una prudenza di comodo. La stessa autorità episcopale, specialmente il coadiutore Mons. Charbonnaux, non sostiene il padre de Brésillac come egli gradirebbe e come ne avrebbe bisogno.

Un'esigenza fondamentale: il clero locale

Per padre de Brésillac la formazione dei futuri sacerdoti fa parte di un impegno concreto per avere non solo qualche sacerdote indiano in più, ma un vero clero indiano numeroso, ben formato, ben accolto e rispettato, autosufficiente anche sul piano finanziario.

E' indicativo quanto il superiore del seminario afferma in proposito: *“La vera causa di questa ripugnanza (verso il clero locale) dei missionari più anziani, sfortunatamente condivisa da molti dei nuovi, è la necessità indispensabile che si manifesterà di modificare i nostri rapporti con il clero del paese, se diventa numeroso e istruito, e la necessità che ne segue di modificare anche i nostri rapporti con i cristiani”*(SDM, 232).

Per padre de Brésillac l'avvenire della missione in India dipende da come si affronta la questione del clero locale. Solo i sacerdoti indiani ben formati possono, infatti, trovare le giuste soluzioni per far uscire la missione dalla situazione, piuttosto bloccata, in cui giace da troppo tempo. Per questo motivo, aiutato da qualche confratello, egli intraprende alcune riforme riguardanti le attitudini e il tipo di relazioni tra missionari, preti locali e seminaristi. In questo modo si espone a dei rischi: è il prezzo da pagare per ogni novità frutto di un'analisi seria, lucida e chiaroveggente della situazione e soprattutto di un amore intelligente per tutto un popolo.

Per realizzare la sua politica in questo campo, il nostro superiore deve poter contare sul comportamento di qualità dei seminaristi indiani: questo costituisce il modo migliore per rispondere alle obiezioni contro il clero locale.

Un seminarista che gli dà molte soddisfazioni è Marie Xavery, ricordato varie volte nei “Souvenirs”. Mons. Bonnand e i confratelli di Pondicherry glielo avevano affidato quando era partito per Salem perché non fosse troppo solo. Lo stimava parecchio. Avevano fatto insieme vari viaggi. Gli aveva insegnato anche il latino. Il giovane aveva capito molto bene le intenzioni del superiore con cui si ritrova in seminario. Egli cerca di assecondarlo, compiendo nel modo migliore possibile il suo dovere. Col suo esempio e quello di altri giovani il superiore può affermare che ci sono speranze per un clero locale capace. Nello stesso tempo, si eliminano i dubbi sulla possibilità di formare i candidati indiani secondo le esigenze della vita sacerdotale.⁴ In ogni caso, egli ricorda ai confratelli che pretendere un clero perfetto è come non volerlo.

⁴ Il seminarista Marie Xavery è poi ordinato sacerdote nel 1850 per il vicariato di Pondicherry.

6) IL VESCOVO MISSIONARIO

Una nomina inaspettata (1845)

Il Sinodo di Pondicherry del 1844 aveva anche deciso di domandare all'autorità pontificia la divisione del proprio vicariato in tre vicariati distinti. La domanda è presentata dal padre Luquet che è stato inviato a Roma come delegato per spiegare e sostenere le decisioni del Sinodo. Essa è accolta.

Uno dei nuovi vicariati apostolici è quello che si deve occupare della provincia di Coimbatore, un vasto territorio verso l'interno del paese, sempre nel sud dell'India.

La sera del 30 giugno 1845, Mons. Bonnand chiama padre de Brésillac per comunicargli che nella corrispondenza giunta da Roma c'è la sua nomina a vescovo incaricato di Coimbatore. Egli ne rimane sconvolto. Dirà dopo: *“E' forse la sola notte della mia vita che ho trascorso senza dormire”*. Egli è molto giovane, ha 32 anni, e si trova in India da neanche tre anni. Inoltre, per un insieme di circostanze, parecchi confratelli del vicariato non accettano la forma con cui si è proceduto a tale nomina. Tutto ciò conduce padre de Brésillac a non accettarla e a rimandare indietro le bolle pontificie. Ma la Santa Sede mantiene la decisione ed egli vi si adegua, dopo aver domandato il parere degli otto confratelli. In una votazione a scrutinio segreto, a parte uno che si astiene, tutti gli altri si esprimono a suo favore.

Vescovo e provicario apostolico (1846)

In una lettera dell'11 agosto 1846, padre de Brésillac comunica a Roma che la sua ordinazione episcopale avverrà il 4 ottobre successivo. Egli scriverà in proposito, in una delle sue preghiere: *“Mi sembra che l'episcopato, come ogni altra cosa nella mia vita apostolica, io l'accettai, anche se con molte imperfezioni naturali, soprattutto (o Signore) per la tua più grande gloria e per il gran bene delle nostre care missioni”*(SDM, 575).

Egli va ad Ariankupam, uno dei villaggi prossimi di Pondicherry, per un tempo di ritiro spirituale in preparazione all'ordinazione episcopale. Alla fine, egli formula alcune risoluzioni. Il proposito fondamentale per il suo episcopato lo esprime così:

Consacrare più specialmente e con maggiore efficacia di quanto non l'ho fatto finora tutto il mio tempo, tutte le mie facoltà, tutto il mio essere alla gloria di Dio, alla propagazione del Vangelo, all'estensione e all'esaltazione della santa Chiesa cattolica, apostolica e romana in seno alla quale voglio vivere, agire e morire. Non desiderare nulla, non dire nulla, non scrivere nulla che non abbia come scopo, più o meno immediato, quest'unico fine di tutte le mie azioni e di tutti i miei pensieri(SDM, 578).

In seminario, l'anno scolastico è in corso. Il 18 settembre, Mons. de Brésillac celebra l'ultima S. Messa con gli alunni. Non riesce a trattenere l'emozione per la separazione.

Il 19 settembre, egli lascia Pondicherry insieme con Mons. Bonnand. Essi giungono a Salem dove sono raggiunti da Mons. Charbonnaux. Insieme, il 1° ottobre, arrivano a Carumattampatty, località a 25 chilometri da Coimbatore dove si svolgerà la cerimonia dell'ordinazione episcopale. E' l'unico luogo dove esiste una chiesa degna di questo nome. Vi è anche una piccola casa di sole tre stanze che può ospitare almeno i vescovi.

Mons. de Brésillac aveva invitato anche il vicario apostolico di Verapoly, Mons. Martini, un carmelitano, e padre Canoz, un gesuita, vicario apostolico nominato di Madurai. Nelle sue intenzioni, la presenza dei vari vescovi, con le loro diversità, doveva essere un segno d'unità della Chiesa e l'occasione per uno scambio proficuo sui problemi più urgenti della missione.

L'ordinazione episcopale ha luogo la domenica 4 ottobre, festa della Madonna del Rosario, grande solennità a Carumattampatty, nella chiesa che era già un santuario mariano. I fedeli sono entusiasti. Non hanno mai visto insieme tanti vescovi e sacerdoti. Nonostante la loro povertà, sono venuti da tutte le località della provincia di Coimbatore portando doni. Tutto fu fatto con grande solennità, al suono dei tamburi, in un'atmosfera di caloroso e rumoroso entusiasmo.

Grande povertà e primi problemi

Trascorsa la grande festa, partiti in qualche giorno i vari ospiti e la gente venuta dagli altri villaggi, il nuovo vescovo si ritrova nel silenzio e nella realtà concreta di un nuovo vicariato (ufficialmente è un pro-vicariato) sprovvisto del personale necessario e con mezzi quasi inesistenti. Egli deve affrontare una situazione di grande povertà.

Il territorio è vastissimo. C'è la pianura, ma anche la collina e una parte di alta montagna. A livello di personale ci sono solo quattro missionari. Circa il numero di cristiani, il vescovo, nei rapporti annuali, parla all'inizio di 20.000. Poi essi diminuiscono a causa della disoccupazione e della povertà che provocano una forte emigrazione. Dal 1850 in poi il numero si stabilizza sui 15.000. I luoghi di culto sono per la maggior parte delle capanne o delle baracche adattate. Gli infedeli sono "qualche milione"...

Il nuovo vescovo si installa provvisoriamente a Carumattampatty dove, come abbiamo rilevato, esistono una chiesa, una casa dove può abitare e una comunità cristiana. C'è anche una piccola casa che serve per alcuni studenti. A Coimbatore vi sono solo alcune famiglie di cristiani, ma non ci sono né chiesa, né casa.

Nei primi tempi, il vescovo riprende lo studio della lingua tamil. Cerca di conoscere la gente del luogo. Fa delle visite di cortesia presso le autorità. Riguardo alle usanze, egli nota che esistono meno complicazioni che a Pondicherry. Cerca pure di abbozzare con i missionari un piano per l'amministrazione del suo territorio.

La festa di Natale si avvicina e Mons. de Brésillac decide di andare a Ootacamund, una città in alta montagna voluta dagli Inglesi come luogo ideale per gli Europei. Non vi era sacerdote ed egli stesso sceglie di rimanervi per un mese.

Nei "Souvenirs", è molto bella la descrizione che egli fa del viaggio, salendo tra le montagne, mentre il suo spirito si distende e spesso dialoga col Signore a proposito della missione in India e delle sue prospettive.

Già nei primi tempi, il vescovo si trova davanti alcuni problemi legati al comportamento di qualche missionario non gradito alla popolazione, o alla venuta nel suo territorio di qualche sacerdote considerato scismatico perché appartenente al gruppo legato all'arcivescovo di Goa.

Egli scrive nel suo diario:

L'avvenire è nelle tue mani, Signore, e io non so bene su quale spiaggia ci spinge il vento che soffia in questo momento. Qualunque cosa capiti, sii Tu l'unico movente delle mie azioni, l'unico scopo delle mie imprese, il solo oggetto dei miei desideri. Rendici strumenti docili della tua misericordia verso questi popoli infelici. Dammi per questo l'intelligenza, la forza, il disinteresse, la mortificazione, l'umiltà, lo zelo e tutte le virtù che dovrebbero costituire l'ornamento di un vescovo missionario(SDM, 628).

Incontri e confronti con altri vescovi (1847)

Mentre provvede alla creazione di qualche struttura per il suo vicariato, Mons. de Brésillac cura le relazioni con gli altri vicari apostolici. Si mette in viaggio, nel 1847, per partecipare all'ordinazione episcopale di alcuni nuovi vicari apostolici, Mons. Baccinelli, carmelitano, incaricato di Quilon e il gesuita Mons. Canoz di Madurai che aveva presenziato alla sua festa di Carumattampatty.

Anche con l'autorità pontificia Mons. de Brésillac sviluppa un contatto che gli consente di far conoscere i propri punti di vista su argomenti generali e particolari dell'attività missionaria.

Il 5 aprile del 1847, egli presenta alla Congregazione di Propaganda Fide un progetto per la fondazione di un seminario nel suo vicariato.

E' un documento importante e meritevole di attenzione. In primo luogo: egli afferma che le famiglie indiane devono vedere chiaramente che si tratta di un seminario e non di un collegio. Secondariamente, egli domanda che gli allievi, dopo qualche mese di prova, possano ricevere la tonsura, la cerimonia con cui, in quel tempo, i candidati erano iscritti allo stato ecclesiastico. Ciò per proteggerli dai condizionamenti locali (per i quali, ad esempio, i matrimoni erano conclusi dai genitori durante i primi anni di vita dei figli) e per offrire loro una formazione di tipo ecclesiastico.

Infine Mons. de Brésillac progetta di fare del suo seminario una casa di preghiera e un luogo di studio. La preghiera dell'Ufficio vi deve essere regolare. Egli scriverà, in altra occasione, che "una delle forze che difettano di più nell'opera delle missioni è la forza della Liturgia".

A Roma la Congregazione di Propaganda Fide accetta il piano di Mons. de Brésillac: come si scrive nella risposta ufficiale del 22 giugno 1847, esso va pienamente d'accordo con le disposizioni pontificie precedenti riguardo al clero indigeno.

Le prime opere (1847-1848)

Dopo alcuni mesi a Carumattampatty, Mons. de Brésillac sceglie di risiedere in Coimbatore, centro del suo vicariato. Continua le visite nei vari distretti del suo territorio, iniziando da Palghat. Egli ha una cura particolare per i malati. Durante un'epidemia di colera, si dedica a tempo pieno alla loro assistenza, sospendendo la scuola ai suoi studenti.

La popolazione soffre anche per la disoccupazione che colpisce gli operai tessili della zona a causa della siccità. Egli scrive ad un imprenditore importante di Pondicherry per chiedergli se può procurare del lavoro ai molti operai di Carumattampatty.

A Coimbatore promuove qualche opera di bene pubblico come scuola e piccolo ospedale. Per queste opere si finanzia con un prestito ottenuto dando in garanzia quello che rimane delle terre di sua eredità in Francia.

Egli soffre quando la povertà danneggia l'apostolato, come quando non può assumere catechisti e fondare nuove scuole: *"Questi villaggi sono quasi tutti troppo poveri per mantenere un maestro di scuola e io non ho la possibilità di procurarglielo"*.

Egli ha uno stile di vita molto austero. Limita al massimo le spese per aiutare i più poveri. Raccoglie un gruppo di ragazzi "paria" (la categoria più povera) cui fa scuola e che sono tutti a suo carico.

Un contributo spirituale importante (1849)

Verso la fine del 1848, Mons. de Brésillac parte per Pondicherry. Un nuovo sinodo è stato indetto e Mons. Bonnand domanda la sua collaborazione. Gli chiede di predicare il corso di esercizi spirituali che precedono l'assemblea.

Il ritiro inizia il 15 gennaio 1849 e dura una settimana. Noi possediamo il testo di questa predicazione *"Retraite aux Missionnaires"*(RM): in francese è un'edizione di 252 pagine.

E' un testo che va situato non solo nel tempo ma anche nell'ambiente per il quale è stato elaborato.

Mons. de Brésillac spera di far accogliere, durante il ritiro, quell'insegnamento spirituale che considera molto utile a risolvere i problemi missionari e pastorali in discussione. La loro complessità e i relativi giudizi e pregiudizi personali esistenti nell'ambiente gli consigliano una grande prudenza. Non solo scrive tutti gli interventi, ma li fa ascoltare prima ad alcuni confratelli di fiducia. Ad ascoltare la sua predicazione vi è tutto il clero del vicariato: 22 missionari delle MEP, tre sacerdoti diocesani locali e i due vescovi.

I temi del corso sono scelti tenendo presenti le esigenze locali e cioè il fatto che esso è rivolto ad un gruppo di missionari in India dove le particolari difficoltà esigono da tutti attitudini spirituali molto impegnative.

Mons. de Brésillac tiene un discorso umile. Quanto egli propone è qualcosa che propone prima di tutto a se stesso. Il suo è un discorso fraterno, anche se esigente. Le sue parole vogliono toccare con forza e senza mezzi termini i problemi e gli aspetti negativi ai quali occorre porre rimedio.

In questa predicazione la fonte alla quale egli attinge molto spesso è il Vangelo. Su 400 citazioni presenti nel testo, ben 260 provengono dai vangeli. Iniziando il corso egli dice: *"Io vengo a voi con il Vangelo in mano"*.

C'è poi un'altra fonte che si avverte ad ogni pagina. E' l'esperienza personale del predicatore fatta di riflessione profonda, di preghiera spontanea e frequente, di ascesi, di sofferenza, di discernimento delle varie voci con cui Dio parla. E' tale esperienza che gli consente di poter parlare con chiarezza e convinzione ai missionari di certi problemi. Essi sanno e vedono che questo vescovo, che non nasconde i suoi limiti, è uno che fa sul serio, cui piace il lavoro fatto bene e cerca sempre il meglio, che studia e riflette su quello che fa e si fa, col quale si può anche non essere a volte d'accordo, ma che bisogna rispettare.

Tutto il corso si incentra e parte da Gesù Cristo e porta a Lui. Egli è il maestro che insegna ai suoi discepoli: *"Figuratevi che sia lo stesso Gesù Cristo in persona che vi predica questo ritiro"*, afferma Mons. de Brésillac.

Nelle varie meditazioni vi è anche un dialogo che si svolge con Cristo in una preghiera illuminata e alimentata da un continuo confronto con la sua vita e con il suo insegnamento.

Quella del Cristo è una scuola che offre la sua lezione per ogni aspetto della vita di un missionario. In questo ritiro, non si parte dalla missione per giungere al missionario, ma si parte dal

Cristo che manda per giungere al missionario che è mandato. E' il Cristo umile, povero, obbediente che, specialmente con la croce, insegna al missionario come deve vivere ed agire, ovunque si trovi.

Il difficile impegno dell'adattamento o, come si dice oggi, dell'inculturazione della fede cristiana presso il popolo indiano e la sua cultura, trova proprio nell'Incarnazione del Verbo di Dio il supremo termine di confronto.

Nell'insieme, si tratta di un corso che presenta un taglio esigente, anche se accompagnato sempre dal rispetto del limite umano e dalla considerazione della particolare difficoltà in cui si trova il missionario in India. Mons. Bonnand scrive in proposito: "*Mons. de Brésillac ha predicato un ritiro eccellente. Esso era redatto secondo le necessità del vicariato e presentato con una convinzione profonda che l'anima ovunque. Esso mi ha veramente sorpreso per il suo proposito dall'inizio alla fine*". Riguardo al predicatore Mons. Charbonnaux afferma: "*Egli è stato sublime, chiaro, pratico. Non avevo mai letto né inteso meglio commentare, spiegare l'abnegazione di sé e la necessità di portare la croce in generale e la propria croce in particolare. Non temo che una cosa, ed è che queste istruzioni suppongono una perfezione alla quale sembriamo in genere poco abituati*".⁵

Il vicariato si sviluppa (1849- 1852)

Durante il sinodo di Pondicherry, Mons. de Brésillac si accorge con piacere che la questione del clero locale ha fatto considerevoli progressi nell'animo dei confratelli. Per quanto invece riguarda il problema delle usanze relative alle caste non vi è stata la possibilità di studiarlo. La chiarezza che egli da molto tempo chiede rimane un desiderio inascoltato.

Intanto il vicariato di Coimbatore prende una certa consistenza. Nel 1848, il vescovo dispone di nove missionari. Può contare su un contributo maggiore da parte dell'Opera della Propagazione della Fede che in Francia si occupa di aiutare le missioni. E' in pratica la sola fonte di finanziamento. La popolazione dei cristiani diminuisce a causa della disoccupazione e la povertà aumenta. Le risorse locali coprono solo il 10% delle spese.

Con gli aiuti ricevuti, il vescovo può costruire qualche chiesa e alcune cappelle degne di tal nome. Gli altri luoghi di culto, egli scrive, sono solo delle baracche. A Carumattampatty ha costruito un edificio che serve come seminario. Esso è frequentato da alcuni studenti. Nel 1848, egli ha un seminarista che ha ricevuto gli ordini minori e cinque che hanno ricevuto la tonsura.

Inoltre disegna egli stesso il progetto per la cattedrale di Coimbatore che dovrà ispirarsi alla basilica di San Pietro in Roma. Ne getta le fondamenta.

Sul piano pastorale, Mons. de Brésillac cerca di conoscere la gente e di farsi conoscere. I fedeli fanno presto a stimarlo e ad amarlo. "*Voi ci amate tanto! Voi siete talmente colmo di benevolenza per noi*", gli scrivono i seminaristi. Uno dei suoi principi è questo: "*Il nostro ministero deve essere prima di tutto un ministero di pace, di dolcezza, di misericordia*"(SDM, 270).

Il nostro vescovo sa amare ed essere dolce, anche se la forza e la fermezza del suo carattere possono creargli problemi e incomprensioni. Egli è un uomo retto, onesto. Il suo motto episcopale è "*Lumen rectis*", luce per i retti.

Il suo proposito di vescovo è: "*Nei miei rapporti con gli Indiani, come pure con i missionari, usare sempre la dolcezza piuttosto che la forza, senza debolezza tuttavia e senza scostarmi dall'energia che il Signore ha posto nel mio carattere per sostenere tutto quanto è secondo i principi cristiani e cattolici, secondo le mie convinzioni acquisite in presenza di Dio e nella meditazione del Vangelo*"(SDM, 578).

Il suo grande obiettivo resta il clero locale. Egli vuole preti indiani e vuole che siano ben accolti e valorizzati dai missionari. Vuole pure che abbiano i mezzi necessari per il loro sostentamento, senza dover dipendere dall'aiuto esterno. Egli ritiene che per l'inculturazione della fede la presenza del clero locale è essenziale. Il suo principio è che "*la stessa pianta, sotto climi diversi, adotta forme e comportamenti diversi. La coltura deve essere adattata alla temperatura dell'aria e alla natura del suolo. Non ci si deve aspettare lo stesso sapore dai frutti che essa produce nei diversi luoghi del globo*"(Mes pensées sur les missions, n. 25).

Nel 1850, il pro-vicariato di Coimbatore diventa ufficialmente vicariato apostolico.

⁵ Le due citazioni provengono da una lettera di Mons. Bonnand a Tesson a Parigi del 10.2.1849 e da una lettera di Mons. Charbonnaux allo stesso Tesson del febbraio 1849. Esse sono riportate da A. Launay, MEP, *Histoire des Missions de l'Inde*, Parigi, 1898, 4 voll., Vol. II, p. 642.

L'inculturazione: la regola d'oro

Nell'ambito dell'inculturazione esiste per i cristiani, come abbiamo già rilevato, lo spinoso problema della divisione delle caste, delle usanze e dei riti malabarici dove convivono principi stabiliti nel tempo e la pratica che non si vuole toccare per timore di conflitti, di rivoluzioni, di scismi da parte dei fedeli. Su questo punto la regola d'oro per Mons. de Brésillac, ora esposto in prima persona, è questa: *"Fate in modo di non introdurre nulla contro il volere della gente. Guidate la gente a desiderare quello che volete introdurre. Che essa sia persuasa che le fate un piacere e del bene quando volete introdurre una novità"*(*Mes pensées sur les missions*, n.32).

Occorre conciliare questo principio con la fedeltà alle decisioni della S. Sede in materia di riti e di usanze. Il giuramento prestato arrivando in India metteva spesso il missionario in una critica situazione di coscienza, con dubbi e timori notevoli.

Diventato vescovo, Mons. de Brésillac sente tutto il peso di questa situazione. Egli teme che Roma non la conosca come si deve, ma teme anche che l'autorità pontificia, intervenendo, sia troppo severa.

Con la sua intelligenza e lucidità di analisi, egli percepisce sempre di più l'impossibilità di far uscire la missione in India dalla situazione di stallo in cui si trova da molto tempo. In pratica tutto si riduce alla pastorale dei cristiani. Le conversioni dei non cristiani sono molto rare.

7) UNA SCELTA DI CHIAREZZA

Alcuni aspetti critici

Mentre gli anni passano, Mons. de Brésillac continua a non ricevere le risposte attese ai problemi posti dalla questione delle usanze locali e dal loro rapporto con la pratica della fede cristiana. Ora che è vescovo, si sente in coscienza obbligato a risolvere i vari dubbi che si manifestano nella gestione ordinaria del vicariato. Tra i suoi missionari, alcuni non capiscono la sua benevolenza verso gli Indiani, gli creano problemi e, a volte, gli disobbediscono apertamente. Egli ne soffre molto, anche perché è pieno di attenzioni delicate verso di loro. Egli scrive: *"La mia felicità è fare piacere"*.

Occorre aggiungere che anche l'esercizio dell'autorità nella sua congregazione non lo soddisfa. Nel Regolamento esistente in quell'epoca, essa è esercitata, a livello supremo, dai superiori di Parigi congiuntamente ai vicari apostolici presenti nei vari paesi dell'Asia. Questo sistema fa sì che, di fatto, sono i superiori di Parigi a intervenire e a decidere, data la grande difficoltà di consultare i vicari apostolici sparsi nell'Oriente. Con la conseguenza che i problemi più urgenti e concreti delle missioni possono non essere studiati e capiti a sufficienza. Per questo Mons. de Brésillac scrive spesso ad altri vicari apostolici e cerca anche di incontrarli per confrontarsi con loro.

Così si fa sempre più forte nel suo spirito il pensiero di rinunciare all'incarico. Com'è sua abitudine, opera un lungo discernimento e domanda con insistenza al Signore di fargli conoscere la sua volontà.

Domande senza risposta

Il 25 ottobre 1849, egli scrive ai superiori di Parigi usando il termine "dimissioni" e inviando unitamente una lettera per la Congregazione di Propaganda Fide dello stesso tenore. Ma questo primo passo non ha seguito.

Il 16 settembre 1850, scrive direttamente a Roma esponendo i propri dubbi e chiedendo di poter lasciare l'India. Nella risposta gli è chiesto invece di inviare un rapporto sulle usanze malabariche e sulle difficoltà che esse causano sul piano pastorale. Egli lo prepara in breve tempo.

Il rapporto di Mons. de Brésillac provoca però una lettera di Propaganda Fide ai vicari apostolici dell'India. Essa chiede che ciascuno si esprima sulle usanze locali permesse ai cristiani. I vicari vi scorgono il contributo del loro collega di Coimbatore. Sembra che essi non gradissero un intervento romano, ma che preferissero lasciare le cose com'erano. Mentre Mons. de Brésillac preferiva che Roma sapesse con esattezza quanto accadeva per poi intervenire eliminando i dubbi esistenti.

Non vedendo giungere risultati concreti, il 26 aprile 1852 egli scrive di nuovo e domanda alla Santa Sede di accogliere le sue dimissioni. In coscienza non si sente di continuare nella posizione di dubbio in cui si trova. Ma anche questa volta la risposta è negativa.

Occorre avere presente che, nonostante tale richiesta di dimissioni, Mons. de Brésillac continua il ministero pastorale con l'impegno di sempre. Ha anche delle consolazioni: qualche missionario è straordinario come dedizione e collaborazione. I seminaristi di Carumattampatty gli vogliono bene e glielo dicono. Così la gente, specie i più poveri.

Un lungo viaggio senza ritorno

Ad un certo momento, Mons. de Brésillac esprime il desiderio di andare a Roma per spiegarsi e per ottenere direttive chiare sulla questione delle usanze malabariche. Il 30 gennaio 1853, egli riceve l'autorizzazione a lasciare l'India per compiere un viaggio a Roma. Intanto, a Coimbatore, egli segue con particolare attenzione la costruzione delle fondamenta della sua cattedrale e ne dirige i lavori.

In una lettera circolare ai sacerdoti del vicariato, egli li informa sul viaggio e sull'intenzione di spiegare all'autorità pontificia la situazione della missione in rapporto alle direttive della S. Sede. Si prepara alla partenza con molta sofferenza: *“Perché, o mio Dio, devo lasciare una missione che amo tanto? Tu solo leggi nel mio cuore. Spero che un giorno mi testimonierai che è solamente il desiderio di contribuire alla gloria del tuo nome e della tua Chiesa che mi fa prendere la decisione di ritirarmi”*(JDM, 124).

La fede, la speranza e la carità

Dal 26 al 30 ottobre 1853, il vescovo de Brésillac predica a Carumattampatty un corso di esercizi spirituali ai seminaristi che si preparano a ricevere gli ordini minori. La predicazione è sul tema delle virtù della fede, della speranza e della carità. Se oggi conosciamo il testo originale, tutto in latino, è anche perché i seminaristi, dopo la sua partenza, gli chiesero di far loro pervenire il manoscritto. Egli acconsentì con piacere. Rivide il testo e specialmente le numerose citazioni bibliche che aveva inserito a memoria.

Egli inizia il corso spiegando le parole di Gesù agli apostoli: *“Non vi chiamo servi, ma amici”*(Gv 15,15) e invita i seminaristi a sentirsi gli amici di Cristo e proprio per questo obbligati ad essere migliori degli altri fedeli. Egli prega il Signore Gesù, principio e fine di tutto, davanti al quale stanno tutte le cose, i tempi e i luoghi. Gesù non ignora nessuno dei suoi amici, continua a parlare e a spiegare loro il Vangelo e a portare i discepoli nel deserto perché stiano con Lui.

Mons. de Brésillac invita i seminaristi a vivere di fede, come quella che aveva San Francesco Saverio, apostolo dell'India. Alla meditazione sulla fede unisce quella sulla speranza. La speranza cresce se cresce la fede. La speranza rende tutto possibile, anche quando si sente la difficoltà di essere limitati e peccatori. La carità rappresenta il perfezionamento di tutto. Egli parla della carità perfetta che i seminaristi devono desiderare, guardando sempre l'esempio di Gesù Cristo che si è donato interamente a noi.

Dall'India all'Europa

Il nostro vicario apostolico si prepara a partire. Ha il presentimento che non ritornerà più in India, ma non lo esprime. Impartisce le disposizioni necessarie per il tempo della sua assenza. Il 12 novembre, egli lascia Coimbatore. Si dirige verso la costa occidentale, verso Mangalore e poi a Bombay, dove, il 14 gennaio 1854, s'imbarca per l'Europa. Egli prende il percorso più corto: quello attraverso il Mar Rosso, l'istmo di Suez (non c'è ancora il canale) e il mar Mediterraneo.

Il 1° febbraio, arriva a Aden, il 13 dello stesso mese giunge al Cairo dove rende visita ai vescovi delle diverse denominazioni cristiane. Visita Alessandria. Il viaggio in mare lo porta a Malta. Vi si ferma alcuni giorni e medita sulla vicenda di San Paolo, che vi aveva soggiornato dopo il proprio naufragio. Giunge a Napoli il 14 marzo e vi resta alcune settimane. Visita la città, le chiese, vi predica parlando ai fedeli di lingua francese. Egli alloggia nel Collegio Cinese.

Arrivo e confronto a Roma

Il 19 aprile 1854, Mons. de Brésillac giunge a Roma. E' la prima volta nella sua vita. Arrivando, va ad alloggiare presso i padri carmelitani di San Pancrazio. Vi trova Mons. Martini, vicario apostolico di Verapoli, in India, che conosce bene. Compie la visita delle basiliche, come ogni pellegrino. Ha i primi contatti con i responsabili della Congregazione di Propaganda Fide. Il prefetto è il cardinale Frasoni.⁶ Segretario è Mons. Barnabò, una personalità che avrà una grande influenza in questo periodo della vita del nostro Fondatore.⁷

L'8 maggio, ha la prima udienza, di mezz'ora, con il papa Pio IX. Ovviamente emozionato all'inizio, dopo due minuti si trova a suo agio davanti al Papa. Egli racconta: *“Niente supera la bontà paterna di Pio IX, pieno di dolcezza e d'allegria, vi mette subito a vostro agio”*. Si parla delle missioni e della missione in India.

Il Papa invita Mons. de Brésillac a mettere per iscritto quanto desidera far conoscere sui punti critici per i quali è giunto a Roma. *“E poi vedremo”*, conclude il Papa, come si dice sempre in questi casi... E' quanto ha suggerito Mons. Barnabò. I punti sono: 1) La questione dei riti malabarici. 2) Le missioni in India. 3) Le missioni cattoliche in generale. 4) Lo stato attuale della Congregazione delle Missioni Estere di Parigi.

Mons. de Brésillac esprime il suo disagio nello scrivere su questi argomenti. Preferirebbe solo parlarne. Conosce le complicazioni della situazione indiana. Teme di offendere alcune persone e di provocare qualche intervento troppo severo della Santa Sede. Alla fine accetta per obbedienza e si mette al lavoro. Esso dura fino al 24 giugno.

Nel frattempo, dall'11 al 14 maggio, egli va in pellegrinaggio a Loreto. La visita a quel santuario, come anche a quelli che incontra sulla strada, gli è di conforto nella situazione che sta vivendo.

Un contributo non gradito

Il rapporto che Mons. de Brésillac presenta non piace a Mons. Barnabò. Il segretario di Propaganda Fide ne parla col Papa e poi alla congregazione dei cardinali. Fa capire che il documento non incontra il dovuto gradimento. Almeno in quel momento. C'è, infatti, timore ad impegnarsi su una questione difficile, delicata e pericolosa. Non si vuole nuocere a decisioni vaticane precedenti. Inoltre altre voci provenienti dall'India si fanno sentire in senso diverso.

Il vescovo de Brésillac si rende conto che non c'è speranza di ottenere una decisione pontificia nel senso della chiarezza che desidera. Ne deduce che non può continuare nell'incarico di vicario apostolico. Presenta quindi di nuovo le proprie dimissioni. Più tardi, scrivendo sulle dimissioni egli afferma: *“La ragione determinante... è l'imbarazzo del sistema delle caste e la mia ripugnanza ad esercitare il santo ministero in mezzo alla contraddizione pratica in cui essa getta gli spiriti”*(SDM, 61).

Con l'animo deluso e amareggiato, Mons. de Brésillac decide di lasciare Roma per ritornare in Francia. Parte il 20 agosto e, transitando per Tolone e Marsiglia, giunge a Carcassonne, nella sua diocesi. Va a rendere visita al vescovo, a vari sacerdoti, al suo seminario, quella casa che gli era sempre rimasta nel cuore.

Il 26 agosto 1854, egli giunge a Castelnaudary, dove molti lo aspettano e specialmente i genitori. Il padre ha 81 anni e la mamma 70. L'incontro è commovente. Le lacrime non si contano. La gioia tanta. Il giovane sacerdote, che era partito 13 anni prima, tornando come vescovo missionario e nella situazione in cui si trova, ha un gran bisogno del calore della famiglia e della sua gente. Si presta volentieri per la predicazione, specialmente in occasione delle feste. Visita varie località della sua regione. Poi parte per Parigi dove giunge il 19 ottobre.

Mons. de Brésillac va al seminario delle Missioni Estere da dove era partito come missionario per l'India. Vi è accolto bene, anche se piuttosto freddamente, com'egli afferma. I superiori dell'istituto non hanno gradito il suo rapporto a Propaganda Fide.

Nelle settimane successive, egli insiste presso Mons. Barnabò nella richiesta delle dimissioni. Vorrebbe ritirarsi in Terra Santa, ma vi rinuncia appena gli è detto che il papa Pio IX non è d'accordo.

⁶ Cardinale Giacomo Filippo Frasoni, nato a Genova nel 1775. Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide dal 1834 alla sua morte nel 1856.

⁷ Mons. Alessandro Barnabò, nato a Foligno nel 1801. Segretario di Propaganda nel 1848. Cardinale e Prefetto della stessa Congregazione dal 1856 alla sua morte, nel 1874.

Un sacrificio che porta frutto

Il 18 marzo 1855, nell'udienza accordata a Mons. Barnabò, il papa Pio IX accetta le dimissioni di Mons. de Brésillac da vicario apostolico di Coimbatore. La notizia è comunicata all'interessato con lettera del 27 marzo della Congregazione di Propaganda Fide.

Le considerazioni e i suggerimenti del vescovo de Brésillac per una migliore missione in India sembrano essere formalmente disapprovati. Ma neanche tre anni dopo, in un Breve, il papa Pio IX afferma di aver saputo da poco che in India la disciplina ecclesiastica non è osservata secondo le regole dei canoni e che non si usa lo stesso metodo per dirigere e amministrare i fedeli. Inoltre, nelle cose importanti, parecchie missioni agiscono per proprio conto. Tra i vescovi non esiste l'accordo di sentimenti necessario e, secondo l'opinione di parecchi, vi capitano cose che domandano una riforma. Uno dei rimedi che il Papa sceglie è la nomina, nel 1858, di Mons. Bonnard come visitatore apostolico delle missioni dell'India.⁸

Per quanto riguarda la congregazione delle MEP, già nel 1856, i superiori di Parigi indicano per il 1860 un incontro dei vicari apostolici in Oriente per studiare la revisione del proprio Regolamento.

Intanto Mons. de Brésillac fa sapere che, con le dimissioni, non ha domandato di lasciare la sua comunità. Alcuni confratelli, vicari apostolici in Oriente, gli fanno giungere delle proposte perché continui il suo impegno in altri territori. Alcuni sacerdoti e religiosi amici gli chiedono di rendersi disponibile per nuovi progetti. Tutti questi suggerimenti, però, non hanno seguito.

Grande sofferenza per un grande amore

Con la notizia che le dimissioni sono state accolte, per Mons. de Brésillac la situazione si chiarisce in rapporto all'India. Lo aveva chiesto da tempo. Ciò non toglie che nel suo cuore sensibile la sofferenza è grande e lo scrive nei suoi "Souvenirs":

Che la mia lingua si attacchi al mio palato, se mai ti dimentico, Coimbatore. Tu dovevi essere per me una visione di perfezione e di pace!...Coimbatore! Tu eri la mia delizia...

Perché dunque abbandonarti, Coimbatore? Mi hai tu rifiutato almeno le gioie del cuore e quelle dell'anima? E' vero che il mio cuore vi fu spesso distrutto e il mio animo immerso in profonde tristezze. Tuttavia gli Indiani mi amavano, perché io li amavo molto. I miei cari Indiani mi amavano forse fino all'eccesso perché il mio affetto per loro era senza limiti...

Alcuni dei miei collaboratori mi erano dei veri amici e tra questi amici ci sono dei santi che saranno forse un giorno posti sugli altari. Altri hanno creduto di dovere usare la contraddizione, ma non è il loro cuore che accuso. Io non me la prendo che con le loro opinioni che essi sostengono per il bene, ma che sono, ai miei occhi, la causa di un male immenso nelle missioni. Esse sono un ostacolo permanente al vero progresso e al solido stabilirsi della religione non solo nell'India ma, nella misura in cui sono condivise da altri operai apostolici, anche in altri luoghi della terra(SDM, 22,24).

Nel 1928, il padre P. Charles gesuita, noto missiologo, parlando di Mons. de Brésillac, come di un uomo d'una lucidità ammirevole, dirà: "La Provvidenza sconcertante di Dio mise quest'uomo sensibile e tenero al centro di una rude battaglia e gli diede l'inflessibilità delle sante ostinazioni".

Verso il 20 aprile 1855, Mons. de Brésillac si ritira presso i Cappuccini di Versailles, dove lo avevamo lasciato per camminare con lui dai primi anni di vita fino al concludersi della vicenda indiana.

⁸ Cfr. A. Launay, o.c., Vol. III, p.352.

8) IL DISCERNIMENTO CONTINUA

Missionario sempre

Nel silenzio del convento di Versailles, Mons. de Brésillac rivede la sua vita, le scelte compiute, si pone delle domande, si chiede soprattutto se ha sbagliato. Pur soffrendo, nel suo cuore c'è una pace profonda. Nello stesso tempo, si sente sempre missionario. Aveva scritto: *“Signore, Tu mi hai fatto missionario... e nelle missioni, mi hai esposto a trattare le questioni più difficili che esse possono offrire. Ah! Tu sai quanto ne ho sofferto e quanto ne soffro ancora. E' dunque la croce che Tu hai scelto per me?”*(SDM, 780).

Il 26 maggio 1855, dopo due mesi dalla notizia che le dimissioni sono state accolte, egli scrive a Mons. Barnabò, segretario di Propaganda Fide per fargli sapere che intende continuare ad essere missionario. Gli chiede di dire al Papa che offre la vita per qualsiasi altro luogo della terra dove, senza disturbare nessuno, possa essere missionario. E aggiunge: *“ Se il carattere episcopale di cui sono rivestito è un impedimento a lavorare in una missione già esistente, non c'è un altro luogo nel mondo dove i missionari non hanno ancora portato i loro passi? Per esempio nel centro dell'Africa? Ecco, Monsignore, quanto le chiedo di domandare al Santo Padre per me: o una qualunque missione secondo il suo desiderio, o l'autorizzazione di andare a tentare una missione nell'interno dell'Africa, dove i missionari dei vicariati apostolici esistenti non sono ancora penetrati”*.

Mons. de Brésillac si rende conto che può incontrare grandi difficoltà e nella stessa lettera aggiunge: *“Ma tutto è possibile a Dio e noi mettiamo in Lui ogni nostra speranza. Il mio desiderio sarebbe quello di gettarmi come un cieco tra le braccia della Divina Provvidenza e di andare assolutamente alla maniera degli apostoli, senza incertezze, verso questi popoli, sia solo, sia con uno o due compagni, se ne trovo che vogliono seguirmi in una via dove, naturalmente, troveremo presto la morte e poi il Cielo”*.

Il confronto necessario

Mons. Barnabò risponde (9 giugno 1855) facendogli capire che è bene continuare a riflettere. Troppo poco tempo è trascorso dalla rinuncia al vicariato di Coimbatore. Il 23 giugno seguente, il vescovo de Brésillac scrive affermando che le sue intenzioni sono rette e pure, che l'amore per la missione lo aveva concentrato su quella che gli era stata affidata. La separazione avvenuta gli causa un grande dolore. Questo però non significa rinuncia alla vocazione missionaria: la scelta dell'Africa gli permette di restarvi fedele. Aggiunge che, con la benedizione del Santo Padre, andrebbe nella missione di Guinea, dopo aver chiesto le necessarie informazioni.

Il 7 luglio, il segretario di Propaganda risponde. Egli afferma che il Papa, rimasto sorpreso della sua richiesta, vede le difficoltà di una missione in Africa. Comunque loda il suo zelo, senza pronunciarsi sul progetto.

Il 16 luglio, Mons. de Brésillac scrive ancora a Mons. Barnabò, per nulla scoraggiato (non aveva scritto varie volte al suo vescovo di Carcassonne per partire in missione?). Egli risponde alle varie obiezioni, riaffermando l'intenzione di fare tutto secondo le indicazioni di Propaganda Fide.

Nel mese di ottobre, egli lascia il convento di Versailles per trascorrere qualche settimana in famiglia a Castelnaudary. Avverte Mons. Barnabò che per dicembre sarà a Roma.

Il progetto per l'Africa

Mentre era a Versailles, aveva preso contatto con un armatore di Marsiglia, un certo Régis, che, per i suoi commerci, frequentava gli scali marittimi del Golfo di Guinea. Egli parla a lungo con lui, nota il suo desiderio di una presenza di missionari cattolici in quelle zone e così, per realizzare il suo progetto missionario, si orienta verso il territorio del Dahomey, l'attuale Benin.

Giunto a Roma il 4 gennaio 1856, Mons. de Brésillac presenta alla Congregazione di Propaganda Fide il *“Rapporto riguardo ad una nuova missione da creare nel Regno del Dahomey”*. E' un testo importante per conoscere i termini della sua scelta per Africa.

Il testo inizia con il ricordo di quanto egli ha già affermato in varie lettere riguardo alla conclusione del suo impegno missionario in India, quando *“si credette obbligato a dare le dimissioni”*. Non aveva compiuto quel passo per disgusto dell'opera missionaria, né per il desiderio di

riposarsi. Ora, dice, “giovane e pieno di forze, desidero continuare a lavorare nella vigna del Signore”.

Inoltre egli ricorda che a Versailles era andato per riflettere su come rendersi ancora utile alle missioni. Vi aveva deciso di chiedere al Santo Padre di permettergli “di penetrare, anche solo, se non trovavo dei compagni, in qualcuno dei luoghi dove per la forza delle circostanze o delle difficoltà, non ci sono in questo momento operai evangelici”.

Poi Mons. de Brésillac presenta l’incontro avuto con l’armatore Régis e le informazioni ricevute sul regno del Dahomey, sulla buona disponibilità del re e la possibilità di essere accolti. Egli sa che tutta la zona del golfo di Guinea è sotto la giurisdizione dei missionari dello Spirito Santo e del Cuore Immacolato di Maria, chiamati Spiritani. Essi però, avendo perso vari missionari a causa delle malattie tropicali, non sono stati in grado di provvedere al regno del Dahomey. Il vicariato di cui sono incaricati comprende un territorio immenso ed essi saranno ben contenti, egli pensa, se altri verranno ad aiutarli.

All’obiezione che una nuova e difficile missione dovrebbe essere affidata ad una congregazione consistente, mentre egli è solo, il nostro vescovo missionario risponde che, per iniziare, basterebbe “un vescovo, accompagnato da due missionari solidi, o al massimo tre, con uno o due fratelli cooperatori”. Per le spese, egli dice, Propaganda Fide potrebbe fare un piccolo sacrificio. Poi esiste in Francia l’Opera della Propagazione della Fede che, una volta riconosciuta la nuova missione, verrebbe certamente in soccorso.

Detto questo, egli si domanda se non si potrebbe creare una missione distinta nel regno del Dahomey e se non si potrebbe accettare la sua offerta di andarvi per “piantare la fede

9) IL FONDATORE DI UNA COMUNITA’ PER L’AFRICA

“L’idea” della SMA

Alla richiesta di Mons. de Brésillac, Propaganda Fide risponde con un’approvazione di principio, “il progetto merita attenzione”, e inizia i contatti formali con i vescovi del territorio africano interessato. Si tratta di Mons. Bessieux, vicario apostolico delle Due Guinee e di Mons. Kobès, suo coadiutore, residente a Dakar.

Per le vicende dell’anno 1856 e fino al 1859 siamo informati da quanto il nostro Fondatore scrive nel suo diario. Nell’edizione francese esso corrisponde a “*Journal 1856-1859*”, di 108 pagine. E’ un resoconto essenziale, quasi di tipo amministrativo, di quanto egli compie in quegli anni.

Sui contatti romani di quel periodo Mons. de Brésillac scrive:

“Dopo un certo tempo, mi sono date delle lettere d’incoraggiamento per andare in Francia e procurarmi degli uomini e del denaro al fine di fondare, se è possibile, una società di missionari al servizio della Sacra Congregazione per i paesi più abbandonati dell’Africa e in particolare del Dahomey. L’idea di formare una congregazione per questo scopo mi era stata suggerita quasi dall’inizio da Mons. Barnabò” (*Journal 1856-59, 12*).

Su consiglio di Mons. Barnabò, Mons. de Brésillac aveva chiesto, infatti, a Propaganda Fide una lettera di raccomandazione e di sostegno alla sua iniziativa. Il prefetto della Congregazione, il cardinale Franson, con lettera del 29 febbraio 1856, la loda formalmente, affermando nello stesso tempo che, per avere successo, le missioni di tal genere devono essere affidate ad un istituto di preti che si succedono senza interruzione.

Così, con poche e semplici parole, conosciamo le circostanze che hanno portato alla nascita della Società delle Missioni Africane (SMA) e quindi a fare del vescovo de Brésillac un fondatore.

Com’era accaduto per la nomina a superiore del seminario di Pondicherry e poi per quella a vescovo, anche per questo evento della fondazione della SMA, non è Mons. de Brésillac che prende l’iniziativa. Si lascia “prendere” dalle circostanze e dalle parole autorevoli che ritiene espressione chiara della volontà di Dio.

Discernimento: “Comincio a capire”

Conosciamo il pensiero del nostro Fondatore in proposito: egli lo esprime in un “sermone” in favore delle Missioni Africane che tiene in varie occasioni durante i suoi viaggi. E’ una testimonianza ricca d’insegnamenti. Il discernimento di chi è all’origine di una comunità ha grande importanza per gli sviluppi successivi.

Dio che dispone le cose, gli avvenimenti e gli uomini come gli piace senza che ci sia sempre possibile valutare la ragione dei movimenti che suscita nel nostro animo, mi ha fatto lasciare delle missioni che mi erano carissime, il cui ricordo sarà sempre presente alla mia memoria e farà sempre battere il mio cuore. Ciò avvenne per vie a me stesso incomprensibili e come per l’effetto misterioso di cause che, di per sé, dovevano legarmi sempre di più ai miei cari Indiani.

Perdonatemi, fratelli, se vi parlo di me stesso, se il ricordo di quelli che furono i miei figli si riproduce nei miei discorsi come nel mio affetto. Io non capivo dunque niente, lo confesso, di quel comportamento della Provvidenza verso di me. Ora mi sembra che comincio a capire; e, se sono fedele alla grazia, spero che ciò sia avvenuto per dedicarmi ad opere più difficili, più faticose di quelle che, prima, mi erano affidate in mezzo ai pacifici Indù (Notice sur la S.M.A., 51-52).

Il nostro Fondatore rimane a Roma fino al 10 aprile. Tale soggiorno gli serve per prepararsi alla nuova impresa e per precisare la fisionomia della nascente Società delle Missioni Africane.

Qualche mese dopo, in una lettera del 12.11.1856, egli scriverà a Mons. Barnabò, diventato nel frattempo cardinale e prefetto della Congregazione: “Una vostra parola, Eminenza, quando eravate segretario della Sacra Congregazione, ha fatto nascere la nostra congregazione... Voi mi esprimevate il pensiero che sarebbe stato meglio fondare una società di missionari che fossero al servizio di Propaganda per il Dahomey e i paesi più abbandonati dell’Africa. Io fui spaventato da questa proposta che tuttavia accettai con qualche speranza”.

Quello che aiuta Mons. de Brésillac in quest’inizio è la fiducia che, accogliendo simile autorevole proposta, Dio lo accompagnerà.

A Roma, egli incontra alcune persone che gli offriranno una preziosa collaborazione, come la famiglia Blanchet e il padre Adolphe Papetard che, senza far parte formalmente della nuova fondazione, si metterà al suo servizio, come affiliato, per un prezioso lavoro di promozione, specialmente dal punto di vista finanziario.

Quale tipo di comunità

Qualcuno aveva suggerito a Mons. de Brésillac di fondare un ordine religioso, sostenendo che così avrebbe avuto un numero maggiore di membri e di qualità migliore. Egli continua, invece, nella direzione presa circa 15 anni prima, quando voleva diventare missionario. L’esperienza vissuta con le Missioni Estere di Parigi gli è quindi utile da vari punti di vista. Egli scrive in proposito ad un sacerdote amico, il padre Vian (15 gennaio 1856): “Noi prenderemo dalla Società delle Missioni Estere quanto un’esperienza di 12 anni mi ha dimostrato essere eccellente e modificheremo quanto ci sembrerà difettoso”.

Nei mesi successivi, il Fondatore elabora gli “Articoli Fondamentali” che servono come base alla nascente Società. Ecco gli elementi essenziali del documento:

La S.M.A. ha come scopo principale l’evangelizzazione dei paesi dell’Africa che hanno più bisogno di missionari.

Essa si mette sotto la protezione della Sacra Congregazione della Propaganda, cerca di rendersi capace di rispondere alle sue richieste per qualsiasi punto dell’Africa e per qualsivoglia ingrata e difficile missione.

La Società è secolare, non vi si fanno i voti abituali dei religiosi. Secondo la legge attuale della Chiesa, essa corrisponde ad una “società di vita apostolica”. E’ composta di sacerdoti e di fratelli laici. Essi osservano la vita comune. Il nerbo della società è la concordia nella carità perfetta. “Gli aspiranti, avessero anche tutte le altre qualità, non sono ammessi ad entrare nel corpo dell’associazione se si nota in loro uno spirito d’indipendenza o una ripugnanza accentuata ad adattarsi ai caratteri diversi dal loro”.

L'impegno di animazione missionaria

Precisate le idee maestre del progetto, Mons. de Brésillac inizia quella che oggi chiamiamo l'attività di animazione missionaria: far conoscere la nuova società per l'Africa, cercare personale per la missione e collaboratori ed amici in Europa, trovare i mezzi materiali necessari all'impresa.

Egli inizia questo nuovo impegno nella chiesa di S. Luigi dei Francesi in Roma. In essa tiene il primo discorso in favore della SMA e vi fa la prima questua.

Lasciando Roma il 10 aprile, il vescovo fondatore comincia una fitta serie di viaggi, secondo un programma intenso che sorprende, se si pensa che egli amava poco viaggiare. In neanche quattro anni, egli visita circa 130 località, soprattutto in Francia. Egli va nelle diocesi, nei seminari, nelle parrocchie più importanti, nei santuari, nei monasteri dove si riposa volentieri nel silenzio e nella preghiera, confortato dalla testimonianza dei monaci.

Egli fa visita ai vescovi che gli permettono di venire nella loro diocesi, di predicare, di presiedere alcune cerimonie e spesso di fare la questua. Ha molta pazienza quando non è ben accolto, ma in generale molti sono colpiti dal suo zelo e dal suo impegno per le missioni.

Nel 1875, un grande predicatore, il padre Chapotin, dirà nella chiesa di San Filippo a Parigi: "*Non ho mai conosciuto un apostolo amare le anime più di Mons. de Marion Brésillac*". Si dirà anche: "*La sua parola lasciava un'impressione profonda*". Egli parlava al pubblico francese anche delle ingiustizie sofferte dagli Africani e ne traeva motivo per invitare la gente ad essere generosa.

Col passare dei mesi, sfruttando bene anche l'aiuto della stampa, Mons. de Brésillac si fa conoscere, fa conoscere la S.M.A.. Gli aspiranti cominciano a presentarsi per iscritto perché il vescovo è in viaggio e non ha ancora una sede. Tra aprile e giugno egli visita alcune città del sud della Francia. Dal 24 giugno al 5 luglio va a Grenoble e si ritira nella grande Certosa per una settimana: "*Eccomi in mezzo ai figli di san Bruno... Possa il Signore benedire le preghiere che gli rivolgo in questo luogo di solitudine orante*", egli scrive. Poi, per tutta l'estate, continua i viaggi di animazione.

Due scelte importanti

Intanto occorre scegliere un luogo come sede della nuova congregazione. Esso è Lione, una città importante per la Chiesa di Francia e per le missioni. Mons. de Brésillac vi trova una casa che delle suore carmelitane hanno messo in vendita. Vi entra il 29 ottobre. Dentro non vi è neanche il necessario, ma questo non scoraggia il vescovo missionario. Non vi è solo: il primo aspirante è con lui. Altri si aggiungono nelle settimane successive.

Particolarmente importante è l'arrivo, il 7 novembre, di padre Augustin Planque, un sacerdote di Cambrai, professore di filosofia nel seminario di Arras. Egli diventa il suo principale collaboratore.⁹ Poi si presentano tre seminaristi e un aspirante fratello. Un altro sacerdote si aggiunge, padre Louis Raymond di Besançon. Come il p. Planque, anch'egli era entrato in contatto con la nuova congregazione stimolato dalla lettura di un articolo che Mons. de Brésillac aveva pubblicato sulla rivista "Univers" nel mese di maggio.

A Lione c'è un santuario mariano importante: esso si trova sulla collina sovrastante la città. E' il santuario di "Notre Dame de Fourvière". Davanti alla statua di Maria Vergine, l'8 dicembre 1856, Mons. de Brésillac vi conduce la sua comunità, composta, con lui, di sette persone: un vescovo, due sacerdoti, tre seminaristi e un fratello.

Il 13 ottobre, scrivendo al cardinale Barnabò, il nostro Fondatore gli comunica in un modo molto semplice questa notizia: "*Il giorno dell'Immacolata Concezione, siamo andati in numero di sette ad offrire la nostra impresa alla Santa Vergine ai piedi della sua immagine venerata sulla collina di Fourvière. In quel luogo abbiamo rinnovato la risoluzione di consacrarci all'opera delle Missioni Africane e desideriamo, se la Sacra Congregazione lo permette, datare l'esistenza della nostra Società dall'8 dicembre 1856*".

⁹ P. Augustin Planque, nato nel 1826 a Chemy in Francia. Ordinato sacerdote nel 1850. Superiore generale della S.M.A. dal 1859 al 1907. Fondatore delle Suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli nel 1876. Muore a Lione il 21 agosto 1907.

Quali missionari per la SMA

Per Mons. de Brésillac l'esigenza più importante da soddisfare è quella del personale. Egli cerca sacerdoti, seminaristi, laici. Pur trovandosi all'inizio della fondazione della SMA, egli non cede alla tentazione di accogliere chiunque voglia venire. Su questo punto il suo orientamento è chiaro e coraggioso.

Scrivendo al padre Planque il 28.12.1856, egli afferma: *“L'essenziale non è che siamo all'inizio molto numerosi, ma che i nostri giovani abbiano un buon spirito e una perfetta dedizione alla nostra opera”*.

Al padre Planque, diventato responsabile della formazione degli aspiranti, egli scrive: *“Cominciamo da noi stessi, adottando lo spirito di una grande condiscendenza verso i difetti degli altri. Ma senza debolezza e senza far credere che la dolcezza da cui non vogliamo discostarci, ceda ai principi che, soli, possono mantenere il buon ordine”*(10.1.1857).

Qualche mese dopo, afferma: *“All'inizio soprattutto, usiamo da parte nostra molta dolcezza e pazienza per condurre verso il bene ciò che vi è d'imperfetto, senza spingere allo scoraggiamento quelli che, d'altra parte, hanno la buona volontà di concorrere al successo dell'opera...Non disperiamo della correzione di un uomo fino a quando gli resta una via di conversione”*(A Planque, 29.6.1857)

Nell'anno 1857, il nostro Fondatore continua l'impegno di animazione missionaria andando verso varie località del centro e del nord della Francia. Egli dedica un'attenzione particolare a Parigi dove soggiorna in varie occasioni e dove sviluppa una serie di contatti personali di grande aiuto per la SMA.

Oltre alla famiglia Blanchet che lo accoglie varie volte, altre persone si rendono disponibili ad aiutare Mons. de Brésillac nella ricerca di sostegno materiale per la sua opera.. Egli lancia a Parigi un comitato di collaboratrici a questo scopo. Esso è animato dal padre Petetot, restauratore in Francia dell'Oratorio del cardinale Bérulle e Mons. de Ségur accetta di esserne il presidente onorario.

Quando il padre Papetard va in Spagna per far conoscere la SMA, il Fondatore gli fornisce un Regolamento in quattro capitoli per complessivi 26 articoli per l'Associazione di sostegno alle Missioni Africane da lanciare in quel paese.

10) VERSO LA SIERRA LEONE

La Sierra Leone invece del Dahomey

Mentre percorre la Francia in visita alle varie diocesi, Mons. de Brésillac mantiene i contatti con Propaganda Fide. Egli ha bisogno urgente che essa affidi ufficialmente alla SMA una missione in Africa. Questa è la condizione per ricevere riconoscimento ed aiuto materiale consistente dall'Opera della Propagazione della Fede che ha sede a Parigi e a Lione.

Il Fondatore ha approfondito la conoscenza del Dahomey e, mentre scrive a Roma sui notevoli progressi della sua opera in Francia, chiede che si giunga presto a una decisione riguardo al territorio in questione.

Propaganda Fide risponde il 12 settembre 1857 con una decisione importante. Essa comunica che, per quel momento, non è possibile istituire una missione nel Dahomey. Viene però offerta alla SMA la missione della Sierra Leone con un vasto territorio che comprende gli stati attuali della Sierra Leone e della Liberia.

Per il nostro Fondatore si tratta di una sorpresa amara. Essa non andava nel senso dei suoi desideri e anche delle conoscenze acquisite. Il Dahomey era considerato un luogo selvaggio e fino allora trascurato e per questo lo prediligeva. Ma egli amava obbedire. Per lui i desideri dell'autorità pontificia erano degli ordini e voleva che la nuova comunità iniziasse il cammino in Africa con un atto di obbedienza. E così fu. In questi termini, il 26 settembre, scrive a Roma alla Propaganda, dichiarando di voler *“entrare puramente e semplicemente nel pensiero della Sacra Congregazione di Propaganda. Noi accetteremo quindi con gioia la missione di Sierra Leone”*.

La decisione romana era stata determinata soprattutto da informazioni che facevano ritenere il Dahomey troppo pericoloso. In Sierra Leone vi era una maggiore sicurezza e da tempo occorreva inviare missionari cattolici per fronteggiare la massiccia presenza dei protestanti. Ma Mons. de

Brésillac, già esperto dell'India, dice chiaramente che in quel territorio troverà anche tutte le miserie delle colonie europee e, in particolare, di quelle inglesi.

Di nuovo vicario apostolico

Il 21 marzo 1858, Mons. de Brésillac è nominato vicario apostolico della Sierra Leone con sede a Freetown. Si tratta di una colonia inglese con un governatore inglese. La popolazione è di origine molto varia perché è a Freetown che sono distrutte, dopo la cattura, le navi cariche di schiavi. Una volta liberati, essi rimangono nella regione.

Il nostro Fondatore vuole avere informazioni precise sul suo vicariato. Moltiplica i contatti con i missionari spiritani. Insieme al padre Planque, va a Roma dove giunge il 2 giugno. Riceve i documenti ufficiali per il vicariato e pianifica le prime partenze di missionari per la fine dello stesso anno 1858. Saranno tre a partire: due sacerdoti, i padri Reymond e Bresson e un fratello, Reynaud.

Mentre è a Roma, accoglie nella SMA padre Francesco Borghero, sacerdote italiano di 28 anni, nativo di Ronco Scrivia, nella diocesi di Genova. Il 3 luglio, Mons. de Brésillac, insieme ai padri Planque e Borghero, lascia Roma e s'imbarca a Civitavecchia per la Francia.

Il 24 luglio, il Fondatore, quattro sacerdoti (Planque, Reymond, Riocreux, Bresson) e due fratelli (Guillet, Reynaud) emettono la risoluzione solenne di lavorare per tutta la vita nell'opera delle Missioni Africane.

Il 24 luglio è pure la data per la seconda edizione degli "Articoli Fondamentali" che costituiranno la base del Regolamento della Missioni Africane. Il testo riprende quanto scritto nell'edizione del 1856 e vi aggiunge un certo numero d'indicazioni e norme di carattere giuridico e amministrativo. Si afferma che la sede della Società è a Lione e che, come membri, si accettano candidati di tutte le nazioni purché siano idonei, di buona condotta e diano segni di vocazione alla vita apostolica.

Le prime partenze per l'Africa

I mesi successivi sono occupati dalla preparazione della partenza dei primi missionari per l'Africa. Il 28 ottobre, Mons. de Brésillac e i tre partenti giungono a Marsiglia. Soggiornano presso i Cappuccini. Il 30, essi vanno in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora della Guardia. Il 4 novembre, secondo il diario del Fondatore, i tre missionari s'imbarcano sulla "Express".

Il vicario apostolico di Sierra Leone vuole però conoscere il suo territorio il più presto possibile e prepara quindi la partenza di un secondo gruppo di cui egli farà parte. Per il buon inizio della missione egli ritiene necessaria la presenza del suo capo.

Il 1° gennaio 1859, mentre si trova a Parigi, scrive al padre Planque per porgergli gli auguri di buon anno e, pensando all'avvenire che gli si presenta, afferma: "*(Dio) solo sa quante pene e difficoltà mi attendono quest'anno. Mi sembra però che, con la sua grazia, sono pronto a soffrire le prove della tempesta fisica e morale e, se il mare e i suoi scogli vogliono che quest'anno sia per me l'ultimo, ci sarà lei perché l'opera non faccia naufragio*".

In gennaio Mons. de Brésillac è a Parigi: prepara la partenza per l'Africa e tiene incontri per presentare la sua opera. Dal 22 al 28 va in Belgio per far conoscere la S.M.A. nei seminari. Ritorna a Lione il 2 febbraio. La partenza è prossima. La nave "Danaé", prevista per il viaggio, è disponibile nel porto di Brest per la fine di febbraio.

Sulla "terra tanto desolata"

Il nostro vicario apostolico, il padre Riocreux e il fratello Monnoyeur lasciano Lione il 19 febbraio. Giungono a Brest il 22. Vi rimangono fino al 10 marzo, quando s'imbarcano sulla nave che parte il giorno dopo, ma incontra subito una tempesta che la danneggia. Così essa ritorna nel porto francese di Cherbourg per le riparazioni. Può ripartire solo il 23 marzo.

Il 7 aprile, essa giunge nella rada dell'isola di Gorea, situata davanti alla città Dakar, dove i missionari della SMA giungono accolti con molta cordialità dal vescovo Mons. Kobès e dai missionari spiritani. Rimangono in zona circa un mese perché la nave non può ripartire.

Mentre trascorre i primi giorni in terra d'Africa, il nostro Fondatore vede quanto i missionari stanno facendo e come conducono le loro attività. E' preoccupato dalle informazioni che riceve sul costo della vita a Freetown, considerato molto alto. Vorrebbe presentarsi in un modo dignitoso, con la costruzione di una missione e di qualche scuola, ma non ne ha i mezzi.

Egli conta anche sulla futura collaborazione di suore. Ha parlato e scritto varie volte in proposito. Si è da poco rivolto alla superiora di una congregazione di Castres, in Francia, per chiederle se poteva inviare delle religiose già nell'anno in corso.

L'11 maggio, il viaggio riprende e Mons. de Brésillac può scrivere *“Il sabato 14, alzandoci, vediamo le montagne della Sierra Leone, giungiamo in rada verso mezzogiorno...Prima delle tre, i nostri cari confratelli, i padri Reymond, Bresson e il fratello Eugène salgono a bordo e li possiamo abbracciare. Alle quattro, tocchiamo questa terra ormai teatro del nostro zelo, terra tanto desolata sotto tutti gli aspetti”*(Journal 1856-59, 100-101).

I missionari della prima spedizione erano giunti in Sierra Leone il 12 gennaio, dopo un mese di viaggio. Il padre Reymond, responsabile del gruppo, aveva scritto a Lione una lunga lettera descrivendo le varie vicende sia del viaggio sia del loro inserimento a Freetown. Erano stati accolti molto bene dalle autorità. La gente era interessata e ben disposta. Molti venivano a visitarli nella casa dove risiedevano.

Egli afferma che Freetown ha 40.000 abitanti e scrive: *“La popolazione della colonia è composta d'individui d'ogni razza e d'ogni lingua... Ci sono persone del Dahomey, di Popo, d'Ibo, di Loando, di Caraba, dei Soo Soo, dei Temené, degli Ashanti, dei Congo”* (Lettera del 18.2.1859). Il padre Reymond improvvisa un piccolo ambulatorio, molto frequentato, per curare i malati.

“Un'epidemia terribile”

Sull'arrivo a Freetown, Mons. de Brésillac scrive: *“Il clima sempre così cattivo della Sierra Leone sembrava in quel momento raddoppiare di cattiveria...gli Europei morivano come mosche”*. I pochi cattolici sono decimati. Mentre un'epidemia di febbre gialla imperversa, i missionari si dedicano alla cura dei malati. Si fanno ben volere, pur nel tempo brevissimo della loro presenza e nella difficoltà della situazione. Il console di Francia in Sierra Leone scriverà in proposito: *“Appena aperta, la loro casa era diventata il rifugio dei poveri che potevano trovare nei Padri la consolazione che essi soli potevano dare, tanto per le sofferenze dell'animo che per le malattie del corpo”*.¹⁰

Anche i missionari però cominciano ad ammalarsi. Inizia il mese di giugno. Il giorno due, festa dell'Ascensione, muore il padre Riocreux. Mons. de Brésillac ne è molto colpito e scrive nel suo diario: *“I decreti di Dio sono impenetrabili, adoriamoli in silenzio, con il cuore spezzato”*.

Il 5 giugno, muore padre Bresson per una malattia d'origine non tropicale. Nel diario, il Fondatore scrive: *“E' un nuovo colpo di fulmine che mi lascia inconsolabile, ma con la grazia di Dio resto sottomesso alla sua volontà senza comprenderla”*. Sono le ultime parole del suo “Journal”.

Il 12 giugno, egli scrive alla signora Blanchet, scusandosi di essere in ritardo e aggiunge: *“Se non ho scritto il mese scorso, è perché non riuscivo a reagire ad un'impressione delle più penose, senza conoscerne la ragione. Era la conseguenza di un viaggio lungo e triste? Era il presentimento delle disgrazie che mi aspettavano? Niente me lo faceva presumere. Noi stavamo perfettamente e anche se una terribile epidemia regnava sulla città, eravamo pieni di fiducia. Speravamo che il buon Dio non ci avesse difeso da pericoli così grandi per chiamarci a lui con la malattia, prima di aver fatto qualcosa per la sua gloria”*.

La tragedia si compie

Mentre scrive, altri confratelli sono malati. Egli stesso è colpito dall'epidemia. Poi ha un miglioramento. Ne approfitta per rendere visita agli ufficiali e ai membri dell'equipaggio di una nave francese, tra i quali vi sono dei malati. Il 18 giugno, scrivendo al padre Planque afferma: *“Che il santo nome di Dio sia benedetto! Le sue vie sono impenetrabili, adoriamole e sottomettiamoci”*. Lo stesso giorno muore il fratello Monnoyeur e l'altro fratello, Reynaud, è imbarcato su una nave perché rientri in Francia.

Poi le condizioni di Mons. de Brésillac peggiorano. Chi lo visita si accorge che ha il presentimento della propria fine. Anche l'ultimo confratello, il padre Reymond, è malato.

Il pensiero che fa maggiormente soffrire il Fondatore è il timore della fine dell'opera delle Missioni Africane. Mentre qualche giorno prima, quando stava meglio, progettava una visita nel Dahomey.

¹⁰ Da *“La Semaine religieuse”* della diocesi di Parigi, 2 ottobre 1859, p. 355.

Egli soffre anche perché si sente responsabile della fine dei suoi confratelli. Inoltre, in quei momenti di doloroso discernimento, gli pesa la freddezza che gli è sembrato di notare nei suoi confronti da parte di Propaganda durante l'ultima visita a Roma.

A questo proposito, nell'ultima lettera al cardinale Barnabò, del 25 maggio, egli, da poco giunto a Freetown, scrive sull'avvenire della sua congregazione. Essa potrà servire allo scopo per cui è nata, egli afferma, se riceverà forti incoraggiamenti da parte della Santa Sede, se sarà l'oggetto della sua tenera sollecitudine. E aggiunge: *“Forse sono io personalmente la causa di una specie di freddezza che ho creduto di notare da parte della Sacra Congregazione nei nostri confronti. Se è così, vi prego, Eminenza, di dimenticare i miei torti e di non pensare che ai popoli disgraziati dell’Africa. Anche per essi Gesù Cristo è morto sulla croce. Per la loro salvezza io desidero vivere e morire, per quanto indegno sia il mio sacrificio di essere unito al sacrificio divino del Calvario”*.

Due commercianti francesi, assistono il vescovo de Brésillac e il suo vicario, Reymond, ormai entrambi gravemente malati. Il 25 giugno, uno di loro, un certo Brémond, è chiamato presso il vescovo che, egli testimonia, *“nella sua abituale bontà si era informato della salute dei suoi figli e di quella del padre Reymond”*. Quest'ultimo, con grande sforzo, riesce a venire presso il suo vescovo ormai morente, confessarlo e amministrargli il sacramento dei malati.

“La fede, la speranza, la carità”

Mons. de Brésillac, si mantiene lucido e, racconta il testimone, *“levò gli occhi al cielo e disse con un’espressione che non dimenticherò mai: “La fede, la speranza e la ca...”. Completai io stesso dicendo: “E la carità!”*. Grazie, mi disse, molto debolmente. Si spense alle 13,20, in una calma perfetta, ma dopo aver avuto una terribile agonia di circa mezz’ora”. Era il 25 giugno 1859. Aveva 46 anni.

L'indomani, il suo funerale si svolge alla presenza di tutte le autorità, dei notabili, senza distinzione di religione, e di molta gente. Gli abitanti di Freetown, afferma ancora il sig. Brémond, *“accompagnarono alla sua ultima dimora il nostro povero vescovo che aveva saputo, in così poco tempo, attirarsi il rispetto di tutti”*. In assenza di un prete cattolico, è un pastore protestante, colpito anche lui dalla morte del suo vescovo, che dirige la preghiera presso la tomba.¹¹

Due giorni dopo, il 28 giugno, di mattino, anche il padre Reymond muore e nel pomeriggio viene sepolto presso i suoi confratelli.

Così, nello spazio di un mese, il sacrificio supremo dei missionari si compie. Tutto è finito. Almeno così sembra. Da quando, infatti, la notizia di questa tragedia è conosciuta fino ad oggi, tutti nella SMA e al di fuori di essa, l'hanno considerata come la morte che produce una nuova vita, come il cadere di un seme in terra, che marcisce, sembra distrutto e poi produce qualcosa di vivo e di fecondo.

11) UN DONO PER LA CHIESA E PER IL MONDO

Personalità eminente e impegni precoci

La vicenda di Mons. de Brésillac, conclusa a Freetown, merita di essere conosciuta e valutata con molta attenzione, con vero e libero spirito critico e con amore.

Nei numerosi scritti su di lui, si nota che quelli che lo hanno meglio capito sono coloro che avevano una certa conoscenza delle vicende della storia, della vita spirituale, della missione e della missiologia e che, senza indulgere in lodi formali o al culto della personalità, sapevano riconoscere grande ciò che è grande, difficile ciò che è difficile, eroico ciò che è eroico.

Mons. de Brésillac era un uomo di grandi qualità umane, alcune eccezionali. Ne accenniamo alcune. La sua intelligenza unita ad una straordinaria capacità d'analisi, un grande interesse verso tutto, una lucidità senza timori nel valutare il presente e nell'anticipare l'avvenire, un'onestà ed una rettitudine di pensiero e di comportamento incrollabili, una forte sensibilità unita all'irruenza tipica della gente da cui proveniva, una notevole finezza d'animo, il coraggio che non lo faceva desistere

¹¹ Dal gennaio 1928 i resti mortali di Mons. de Marion Brésillac si trovano nell'atrio d'ingresso della cappella delle Missioni Africane di Lione.

davanti a nessun rischio, la capacità di sacrificarsi per il bene comune, la franchezza poco comune. Il tutto sostenuto da una vasta cultura nelle scienze umane ed ecclesiastiche.

Furono proprio le sue qualità a metterlo subito in evidenza. Per questo si trovò, giovanissimo, con impegni di grande difficoltà e complessità. Essi lo esposero molto presto ai rischi e a commettere degli sbagli, soprattutto sui modi e sui tempi usati per presentare e realizzare le proprie idee. Per quanto riguarda le vicende indiane, egli afferma in proposito: *“Non posso impedirmi di sperare che un giorno si riconoscerà che ho avuto la sfortuna di esprimere male delle cose vere”*.

Le importanti funzioni cui fu chiamato lo obbligarono presto a dover discernere, a prendersi dei tempi di ritiro per capire meglio, cercando il vero bene per sé e per gli altri. Ricordiamo quando, ancora studente, deve fare il professore nel seminario di Carcassonne. Pensiamo a quando gli è chiesto di diventare il superiore di seminario a Pondicherry e a quando, a soli 32 anni, è nominato vescovo, con tutte le implicazioni del caso. Ricordiamo, infine, il grave problema delle dimissioni da vicario apostolico di Coimbatore affrontato con un doloroso dibattito interiore di oltre cinque anni.

Punti salienti di un'esperienza spirituale

Gesù Cristo al centro di tutto

In questo quadro umano s'inserisce il contributo della grazia di Dio. Oltre a quanto di spirituale abbiamo già presentato nel concreto della vita del nostro Fondatore, possiamo aggiungere che in lui tutto è messo al servizio del Signore Gesù e della sua missione. Egli è un appassionato di Cristo e per questo è un appassionato della sua missione.

Tutta la missione è concepita e condotta da lui come espressione del mistero di Cristo incarnato, morto e risorto. L'adattamento del missionario, la sua inculturazione come si direbbe oggi, trae senso, luce e forza dall'Incarnazione del Verbo di Dio. La sofferenza, il sacrificio della missione guarda continuamente al mistero della Croce, alla *“divina filosofia della croce”* come egli diceva. Lo zelo del missionario, il suo dedicarsi agli altri si ispirano ogni giorno al dono di Cristo al mondo. La consolazione e la gioia della missione e dei suoi frutti vengono dal mistero della risurrezione di Cristo e dalla gloria di Dio che si manifesta nel mondo. Egli diceva ai missionari: *“Io vi propongo e propongo a me stesso di tenerci costantemente uniti a Gesù con un dolce e continuo incontro con Lui nella perfetta disponibilità ad ascoltare la sua Parola e a metterla in pratica”*(RM,16).

Una vita intera per “l'opera di Dio”

Nella sua vita, Mons. de Brésillac si sente un uomo chiamato da Dio, strumento per la sua gloria nel mondo. Per questo agisce, parla, soffre, si offre, s'impegna al massimo delle sue possibilità, non tenendo niente per sé. Proprio perché si sente chiamato, egli cerca di conoscere quello che deve compiere, usando i mezzi necessari per discernere la volontà del Signore.

Nella missione egli cerca quello che vuole il Signore. Ad una vocazione missionaria egli dà una risposta missionaria, intelligente, coraggiosa e totale. *“Essere missionario dal profondo del cuore”*, era stato il suo primo proposito partendo in missione.

Egli dice ai missionari: *“Bisogna che siamo nell'opera di Dio, occorre che vi siamo tutti completamente, che vi siamo immersi, che siamo come identificati in essa, come consumati nel suo compimento”*(R.M., 35). Poco prima aveva affermato: *“Noi missionari non siamo liberi di non fare continuamente l'opera di Dio”*(id.). Nella stessa occasione ricorda ai missionari quanto tempo si perde nell'opera di Dio seguendo la propria volontà invece di quella del Signore.

“O Chiesa, madre mia”

Il nostro Fondatore ha un forte senso della Chiesa, un grande amore per essa, agisce sempre in suo nome e lo prova anche a pochi momenti dalla morte, quando dice al padre Raymond, se supererà la malattia, di avvertire la Congregazione di Propaganda per tutto quello che è successo.

Il consistente carteggio con l'autorità pontificia, gli incontri con il Papa e con i responsabili di Propaganda Fide mostrano in lui una visione della Chiesa che è quella del suo tempo, ma anche quella di qualcuno che l'ascolta e si confronta con essa in un modo onesto, coerente, propositivo, assolutamente disinteressato.

Diventato vescovo, Mons. de Brésillac, ha curato molto le relazioni con gli altri vicari apostolici con incontri, scrivendo, sollecitando il confronto sui temi più urgenti della missione.

Nel suo vicariato proponeva incontri con i missionari. Quelli che avevano buona volontà e accettavano la sua autorità potevano esprimersi con lui, senza pretendere però di avere l'ultima parola.

Per gli altri, egli doveva praticare una logorante pazienza. Neanche tre anni dopo la sua partenza, il 6 maggio 1856, Mons. Bonnand, incaricato di amministrare il vicariato di Coimbatore scrive a Parigi: *“La buona metà dei missionari di Coimbatore dovranno, per il bene della missione, lasciarla al più presto perché non vogliono per niente piegarsi alle esigenze del luogo e delle circostanze”*.

Per il vescovo de Brésillac, l’impegno per il clero locale doveva servire per lo sviluppo di una Chiesa veramente locale, con vescovi e sacerdoti autoctoni in grado di gestirsi da ogni punto di vista.

Iniziando i suoi *“Pensieri sulle missioni”* aveva scritto:

O Chiesa, madre mia! Santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, sola vera Chiesa di Gesù Cristo!

Dai più teneri anni della mia vita, tu fosti l’oggetto più caro dei miei pensieri; le brucianti passioni della mia adolescenza cedettero all’unica passione di amarti e di consacrarmi al tuo onore, alla tua gloria. Che l’età matura non ceda alla primavera della mia vita! Sii sino alla fine l’unico movente della mia ambizione sulla terra che vorrei vedere tutta intera sottomessa a te. Per la maggior parte essa non conosce ancora quanto è dolce obbedirti.

Il dono continua e porta frutto

“La fede, la speranza, la carità”, le parole del Fondatore morente accompagnano la terribile notizia che da Freetown giunge il 20 agosto a Lione, dove è rimasto il “piccolo resto” della SMA, il padre Planque, due altri sacerdoti, quattro seminaristi e due fratelli. E’ un gran dolore. Ma esso si traduce in una risposta di fede, di speranza e d’amore. La piccola comunità l’esprime subito quando discute, attorno al padre Planque, su cosa fare. A lui Mons. de Brésillac, partendo, aveva conferito i poteri e i mezzi necessari. Si decide che l’opera deve continuare, se l’autorità pontificia è d’accordo.

Il 26 agosto, padre Planque scrive a Roma, alla Congregazione di Propaganda, raccontando l’accaduto e presentando le intenzioni della comunità. E’ importante questa affermazione: *“Mons. de Brésillac ha lavorato a rendersi non indispensabile. La nostra Società è costituita in modo tale che la sua esistenza non è realmente subordinata a lui. Essa può sostenersi senza di lui”*.

In settembre, padre Planque giunge a Roma. Il papa Pio IX accoglie con gioia l’intenzione della comunità di continuare: *“Dio sia benedetto! L’opera vivrà, sì, vivrà”*, egli dice nell’udienza al nuovo superiore della SMA. Anche il cardinale Barnabò è contento della volontà di continuare espressa dai confratelli di Lione e offre loro tutto il suo aiuto.

Così a Lione si riprende ogni attività in vista della missione in Africa. La Sierra Leone ritorna sotto la giurisdizione dei padri spiritani e alla SMA è affidato il Dahomey, che il Fondatore aveva tanto desiderato. Esso comprende un territorio molto vasto, dal fiume Volta fino al fiume Niger.

Il vicariato apostolico del Dahomey è eretto il 28 agosto 1860 e, il 2 dicembre dello stesso anno, il padre Borghero è nominato superiore ad interim di tale missione. Dopo essersi imbarcato a Tolone il 5 gennaio 1861, egli giunge a destinazione, insieme al padre Fernandez, spagnolo, il successivo 18 aprile.

Dopo di allora, molti missionari della SMA si succedono fino ad oggi nei vari paesi del Golfo di Guinea, contribuendo alla nascita e allo sviluppo delle Chiese presenti nella regione.

Nel 1868 essi si stabiliscono nell’attuale Nigeria. Nel 1877, in Egitto. Nel 1880 nel Ghana. Nel 1895 in Costa d’Avorio. Nel 1906 in Liberia. Nel 1918, in Togo e nel 1931 in Niger. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1952, i missionari della SMA giungono nel Congo-Zaire. Nel 1973, nello Zambia. Nel 1977, nella Repubblica Centrafricana e nella Tanzania. Nel 1984 si aggiunge l’Africa del Sud, dove essi erano già stati tra il 1873 e il 1882. Nel 1989, il Kenya e nel 1998 l’Angola e il Marocco.

Questi dati, anche se espressi in poche righe, sono però indicativi dell’impegno costante della SMA per l’annuncio del Vangelo in Africa, la creazione di comunità cristiane locali e la promozione umana delle popolazioni.

Esso ha richiesto un prezzo altissimo in termini di vite umane. Il dono dei primi missionari di Freetown è stato seguito da un gran numero di vite spezzate dal clima e dalle malattie tropicali. Tra il 1859 e il 1914 ben 151 missionari muoiono in Africa. Parecchi senza neanche avervi trascorso un anno.

Solo la fede, la speranza e la carità potevano spingere dei giovani missionari a lasciare Lione per raggiungere l'Africa, quando ogni anno era comunicata loro la morte di tanti amici che li avevano preceduti.

Fino ad oggi, sono circa 4.000 i missionari che hanno fatto parte della SMA. L'Istituto si è sviluppato nel tempo, aperto a candidati provenienti da diversi paesi e continenti.

Vari gruppi si sono costituiti al suo interno. Così l'Irlanda nel 1912, l'Olanda nel 1923, le due provincie di Francia nel 1927, gli USA nel 1941, la Gran Bretagna, il Canada, la Spagna e l'Italia nel 1968. Ad essi si aggiungono, in anni più recenti, nuovi gruppi costituiti in Argentina, in Polonia, in Africa, in India e nelle Filippine.

Inoltre, si delinea sempre di più il movimento di ritorno della missione. Ci sono, infatti, missionari SMA africani per l'Africa, come pure argentini, indiani, filippini. C'è il primo missionario SMA indiano della diocesi di Coimbatore che è stato ordinato sacerdote quest'anno. Le vie di Dio sono veramente infinite!

Il sacrificio di Freetown ha prodotto molto frutto. Esso è stato molto fecondo e tale fecondità si sviluppa tuttora con gli attuali 1.000 missionari della SMA presenti nel mondo e con gli oltre 200 studenti che, nelle case di formazione, si preparano a continuare il cammino per la missione, iniziato l'8 dicembre 1856. Un cammino intessuto, come sempre, d'evangelizzazione, d'impegno per la costituzione di comunità cristiane, di promozione umana, d'interventi per la costruzione della pace e la difesa della giustizia.

La missione di fondatore

A questo punto, occorre aggiungere che il procedere della SMA nel tempo ha bisogno dell'aiuto del suo Fondatore anche attraverso lo sviluppo del carisma che gli è proprio. La sua vita e la sua morte non sono solo un fatto storico. Sono un evento di grazia nelle mani di Dio per la missione di Cristo nel mondo. Occorre conoscerlo, valorizzarlo, farlo riconoscere anche ai livelli più qualificati e autorevoli della Chiesa

Ogni fondatore ha una missione da compiere nella propria comunità, anche quando ha terminato la sua vita terrena. Sta ai suoi discepoli permettergli di compierla. Inoltre il dono che egli è stato non è limitato alla sua famiglia spirituale, ma si estende a tutta la Chiesa.

In un documento pontificio del 1978 si afferma che il carisma dei fondatori *“si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita”* (*“Mutuae relationes”*, 11).

Nei *“Souvenirs”*, mentre riassume una lettera del suo amico padre Luquet, Mons. de Brésillac (siamo nel 1843 ed egli è in India) presenta questa opinione: *“Quando Dio suscita un uomo per fondare una nuova opera realmente utile alla Chiesa, normalmente riassume in lui quanto deve in seguito generare lo sviluppo e la vita di quest'opera”* (*SDM*, 317).

La missione odierna esige dai suoi operatori, a tutti i livelli, non solo un impegno di generosità, di coraggio, di perseveranza ma anche una risposta *“professionalmente”* seria alle varie e sempre nuove esigenze che si manifestano. Il bene va fatto bene. Per questo, come si fa in ogni campo dell'agire umano, per non perdere tempo prezioso, occorre anche saper coniugare le esigenze e le sfide del presente con gli insegnamenti teorici e pratici delle esperienze passate. In questo senso l'esperienza ricca e multiforme del nostro Fondatore può essere benefica alla SMA e alla missione della Chiesa.

La santità e i Santi

Inoltre per i missionari, come per tutti i cristiani, si impone con estrema urgenza l'impegno di rispondere alla chiamata alla santità. Ciò per essere un vero dono per la vita del mondo, tanto più fecondo quanto più generosa è la risposta di ciascuno al piano di Dio.

Nell'enciclica sulla missione di Cristo, il papa Giovanni Paolo II afferma in proposito: *“La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se s'impegna nella via della santità...La rinnovata spinta verso la missione “ad gentes” esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo “ardore di santità” fra i missionari e in tutta la comunità*

cristiana, in particolare tra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari”(Redemptoris Missio, 90).

Mons. de Brésillac è sempre stato attento ai Santi e interessato a conoscere i loro insegnamenti ed esempi. Li pregava spesso perché lo aiutassero nella sua non facile vita missionaria. Diceva ai missionari:

Interrogiamo dunque coloro che, dopo Gesù Cristo, sono diventati nostri modelli. Tutto in loro vi assicura che, anche su questa terra, erano felici. Leggiamo le loro opere, consideriamo la loro corrispondenza intima, contempliamo i tratti che la pietà ci ha conservato del loro viso che respirava la calma e la pace. Risaliamo da quelli che hanno illustrato la nostra epoca a quelli che seguirono immediatamente i tempi del Signore e degli apostoli: hanno tutti e sempre lo stesso linguaggio. Essi furono felici in tempo di pace e in mezzo alle persecuzioni, felici nelle attività più penose, felici nella solitudine e nei deserti, felici in mezzo alle privazioni estreme, felici nei dolori dell'anima e del corpo e talmente felici che non avrebbero cambiato la loro felicità con tutti i tesori dell'universo(RM, 195-196).

La sfida di una “Causa”

E' soltanto nel 1989 che la SMA ha deciso di compiere i passi necessari per introdurre la Causa di beatificazione e di canonizzazione del suo Fondatore. Prima di allora, nessuno ha mai pensato che Mons. de Brésillac non fosse in cielo presso il Signore. La sua morte è stata sempre considerata come un sacrificio eroico per la missione del Signore. Bisognava però compiere un passo ulteriore affinché il dono che rappresenta la sua vita e il suo insegnamento potesse essere non solo conosciuto ma anche riconosciuto dalla Chiesa per il bene di tutto il popolo di Dio. Anche questo è missione.

Nello stesso tempo, le esigenze procedurali della Causa sono uno stimolo per la SMA a conoscere meglio il tesoro, troppo nascosto, di chi è stato alla sua origine. Vi è la ricerca degli scritti del Fondatore e su di lui. Vi è l'ascolto delle testimonianze di quanti hanno sentito parlare di lui e visto agire attraverso i membri della sua comunità. Vi sono lo studio, la meditazione dei vari testi e i confronti con le necessarie attualizzazioni. Tutto ciò costituisce un materiale prezioso per la nostra comunità. Esso può aiutarla a rispondere con la santità alle sfide missionarie dell'inizio del XXI secolo.

Nel suo libro su san Nicola di Flue, il cardinale Journet ha scritto: *“I Santi ci sono offerti da Dio come tante parole di carne, di cui ciascuna è traboccante di senso. Non si possono ascoltare senza consentirvi, né senza augurarsi d'essere migliori. Non siamo noi che ci serviamo di loro. Sono loro che ci rapiscono e che, a volte, conducono l'uno o l'altro di noi dove non pensava”.*